

CCCXIX. SEDUTA

(Notturna)

MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1954

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

I N D I C E

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955» (415)
 (Seguito della discussione: rubriche della spesa «Lavoro, previdenza ed assistenza sociale» e «Pubblica istruzione»):

PRESIDENTE	9703, 9721, 9722, 9723, 9728
DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale	9703
RAMIREZ	9722
ROMANO GIUSEPPE	9722
MONTALBANO	9723
PIZZO, relatore di minoranza	9723
PURPURA	9723

Allegati alla relazione dell'Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale

Pag.

«Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955».

A conclusione della discussione svoltasi sulla rubrica «Lavoro, previdenza e assistenza sociale» ha facoltà di parlare l'Assessore del ramo, onorevole Di Napoli.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, essendo il bilancio che oggi discutiamo l'ultimo della seconda legislatura, è opportuno che noi si dia uno sguardo panoramico e si faccia un consuntivo sintetico del lavoro svolto, in questi anni, dal Governo e dall'Assemblea nel campo affidato al nostro Assessorato.

La prima legislatura è stata caratterizzata dal fervore di assicurarsi gli indispensabili strumenti legislativi per dar vita all'istituto autonomistico; la seconda è servita a creare l'assestamento definitivo in campo amministrativo ed a predisporre fondamentali provvedimenti legislativi e regolamentari approvati o in corso di perfezionamento.

Quello della legislatura, che ormai è vicina al suo termine, è stato un periodo lungo e faticoso, svoltosi nel silenzio e denso di piccoli fastidi e difficoltà di ogni genere, ma pur necessario per poter domani affrontare, con maggiore efficienza, i compiti più gravi che ci sono affidati dalle necessità politiche e dalla struttura sociale della nostra Sicilia.

La principale critica mossa all'opera dello Assessorato si aggira su questo tema: il maggiore aridamente amministrativo in cui noi

La seduta è aperta alle ore 22,15.

FARANDA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955» (415).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge

avremmo fatto precipitare i grandi problemi della società siciliana.

E' stata fatta, questa critica, anche all'opera del Governo in generale e di altri Assessorati in particolare e potremmo dire, del resto, che essa è una delle tante variazioni sull'eterno tema della critica al sistema democratico.

Come è ben noto agli onorevoli colleghi sin dai primi esperimenti e dai primi passi della democrazia, essa è stata accusata di essere un regime lento e prosaico, il regime tipico dell'uomo medio e mediocre incapace di larghe visioni politiche e di grandi ardimenti; il regime degli orizzonti limitati e delle piccole esigenze quotidiane, che distrugge le grandi attese e le grandi speranze con l'acido corrosivo delle eterne lungaggini e della piccola critica.

Chi volesse oggi rivedere i documenti delle antiche polemiche e leggere, per esempio, l'orazione di Demostene ai rodiesi, o le commedie di Aristofane, ci ritroverebbe tutti i motivi di discussione che oggi vengono così appassionatamente dibattuti dai partiti politici e nelle coscienze dei cittadini.

E anche noi, nella piccolezza e nella limitatezza della nostra opera, siamo dei protagonisti di questa millenaria polemica tra due politiche: la politica del mito e dell'avventura e la politica del lavoro assiduo e faticoso intorno ai problemi e alle necessità fondamentali dei cittadini.

La prima forma di politica è rappresentata oggi, soprattutto nel campo del lavoro, dal Partito comunista e dai suoi alleati.

Con la politica del mito si può intraprendere qualsiasi progetto, anche il più pazzesco: può avvenire che un paese di qualche diecina di milioni di abitanti dichiari la guerra all'universo coalizzato; può avvenire che si pensi di cambiare da cima a fondo, in pochi decenni tutta la situazione di struttura di interi continenti; può avvenire che si mobilitino intere generazioni in un impegno totale verso idee e sogni inconcepibili per un uomo ragionevole. Tutto può essere intrapreso, perché non vi è alcuna forza di critica o di inibizione che possa far distinguere il giusto dall'ingiusto, il ragionevole dall'irragionevole, il possibile dall'impossibile. Il ritenerlo, però, che un'opera possa essere intrapresa non prova che essa possa riuscire. Ed infatti tutte le opere che sono state intraprese dai politici del mito sono

miseramente crollate travolgendone nella loro caduta gli uomini e le classi dirigenti che vi si erano impegnate.

Sia ben chiaro — e lo affermiamo in modo esplicito ed assoluto, affinché quanto abbiamo detto sopra non venga frainteso — che noi non intendiamo svalutare le grandi aspirazioni e le grandi speranze, che formano ed hanno sempre formato la forza animatrice di ogni azione politica. Anche gli uomini della democrazia lavorano e combattono al servizio di grandi idee e di principi superiori, in conformità dei quali regolano tutta la loro esistenza e di fronte ai quali bruciano ogni preconcetto e ogni aspirazione individuale.

E al sommo di queste esigenze e di queste aspirazioni — particolarmente per noi della Democrazia cristiana — sta la redenzione spirituale ed economica delle classi lavoratrici e possiamo ben dire che da quando il Cristianesimo è venuto al mondo, la sua è stata una battaglia continua contro l'egoismo gaudente di tutti i paganesimi antichi e nuovi, filosofici e popolari, materialisti o idealisti, individualisti o collettivistici.

Anche gli uomini della democrazia conducono quindi il loro lavoro politico per attuare, nella concretezza della vita sociale, delle esigenze superiori. Vi è, però, tra noi, uomini della democrazia, e i politici del mito, una distinzione fondamentale che rende irriducibili e inconciliabili i due sistemi di lavoro politico: noi miriamo, soprattutto, alla realtà del risultato, nelle forme e nei limiti in cui esso può essere realmente raggiunto; essi mirano, soprattutto, alla continua tensione ed allo slancio continuo per obiettivi sempre nuovi, sempre più elevati e sempre più inconciliabili con la realtà, per cui la realtà, compresa e offesa, ad un certo punto si vendica, abbattendo i castelli « dalle fondamenta di argilla » costruiti, talvolta, con lavoro di milioni e milioni di uomini e, talvolta, anche col sangue.

Noi siamo convinti che la politica, nonostante tutti ne parlino e siano competenti a giudicarne, è un'arte estremamente difficile, ed estremamente difficile è, soprattutto, realizzare e costruire in modo perfetto e duraturo.

Per ritornare nell'ambito particolare, che è quello della nostra competenza e della nostra responsabilità, noi affermiamo che scopo nostro fondamentale è la redenzione spirituale ed economica del mondo del lavoro e che que-

sta redenzione avvenga, davvero, in un modo saldo e duraturo, con l'uso di tutti gli strumenti che sono a nostra disposizione.

Quali sono questi strumenti? All'inizio della presente legislatura, nonostante l'apprezzabile lavoro svolto nella prima, tali strumenti erano ancora incerti.

Si era lavorato per delimitare, di accordo con lo Stato, i poteri della Regione, e quindi dell'Assessorato, nelle materie di cui esso si occupa; tuttavia, quando noi ci siamo trovati a dirigere le sorti dell'Assessorato per il lavoro, il problema era ben lungi dalla sua soluzione e noi non sapevamo nemmeno fino a qual punto potevamo spingerci, perfino nelle cose più elementari e di interesse più immediato, quale era, per esempio, l'enorme congerie di piccole critiche, piccole proteste e piccoli rilievi intorno all'operato degli uffici provinciali del lavoro.

A distanza di solo un anno, dall'inizio della nostra legislatura, è avvenuto il passaggio dei poteri. Si noti, però, che, per un Assessorato la cui competenza non si riferisce a materie di cui all'articolo 14 dello Statuto della Regione, ma a materie di cui all'articolo 17 dello Statuto medesimo, il passaggio dei poteri non è così semplice e così immediato come a prima vista potrebbe apparire. Vi sono tutta un'infinità di grandi e piccole questioni relative ai rapporti col Ministero, ai rapporti con enti di diritto pubblico a carattere nazionale, etc., che vanno risolti a poco a poco, man mano che si presentano, e che talvolta finiscono per essere regolati più dalla consuetudine che da norme precise, ma che, prima di essere risolti, intralciano continuamente il lavoro che l'Assessorato deve compiere nella quasi totalità dei suoi campi di competenza.

In queste condizioni, ci si presentava il più grave, il più impellente, ma anche il più tremendamente complesso dei problemi della vita siciliana: il problema del massimo impiego della mano d'opera disoccupata e sotto-occupata. Problema che investe tutto lo stato d'animo della Sicilia e tutta la sua struttura economico-sociale, problema che è stato affrontato e potrà essere meglio affrontato con lo sforzo congiunto e coordinato dello Stato e della Regione.

Noi avevamo ed abbiamo un dovere fondamentale; quello di sentirci l'organo massimamente responsabile per l'impostazione del pro-

blema ed ottenere che attorno ad esso vengano mobilitate, in modo organico, tutte le energie del Governo regionale. A tal fine abbiamo, quindi, studiato i piani necessari, parte dei quali sono interamente e definitivamente elaborati. Non ci attendiamo da essi risultati miracolistici; possiamo, però, preannunciare che da una trasformazione degli espedienti in corso, da una migliore regolamentazione dell'assistenza e da una più organica programmazione delle spese della Regione, in funzione produttivistica, c'è da aspettarsi un risollevamento più sensibile del livello di vita della popolazione siciliana ed un decisivo avvio alla soluzione di questo importante settore.

Le difficoltà sono enormi; ma chi ci succederà a questo posto troverà, non solo, il risultato di lunghi studi, ma, anche, la soluzione di tutte quelle piccole difficoltà preliminari che ci hanno impedito, fino ad oggi, di affrontare il problema nel suo aspetto più grave e più decisivo.

Vediamo già il sorriso di trionfo di qualcuno dei colleghi dell'opposizione: dunque non lo avete affrontato il problema della massima occupazione? Lo ammettete anche voi che la vostra opera è stata inefficiente? E allora che cosa avete fatto al Governo se non perdere tempo e impiegare male il denaro della Regione?

A queste domande abbiamo già risposto, come si sarà notato, all'inizio di questo discorso. Cogliamo, però, l'occasione per rilevare un aspetto particolare, ma non irrilevante, della questione, che sarebbe bene non passasse inosservato: il problema della massima occupazione è, innanzi tutto, di carattere legislativo e l'iniziativa legislativa è di tutti i deputati, non esclusi quelli dell'opposizione.

E', anzi, sul piano legislativo che una collaborazione tra Governo ed opposizione può aver luogo nella sua sede più adeguata. Ricordiamo di avere chiuso tutte le nostre relazioni sui bilanci degli anni precedenti con un appello a tutti i colleghi, compresi naturalmente quelli dell'opposizione, invitandoli, al disopra delle distinzioni di parte, a collaborare con noi per la soluzione di quei problemi che a tutti devono stare profondamente a cuore, perchè, da millenni, sono i problemi più gravi della nostra terra.

E noi, per collaborazione, non intendevamo un ossequio pedissequo alle direttive dell'azione governativa, né una approvazione conti-

nua — implicita o esplicita — all'opera del Governo. Intendevamo il determinarsi di una atmosfera di responsabilità comune, nella quale l'Assemblea non fosse scissa continuamente tra il settore dei critici per principio e il settore di coloro che devono fare le « teste di turco » per definizione, ma nella quale, invece, chi sente delle necessità e ritiene di avere la possibilità di contribuire a risolvere metta queste possibilità in comune con tutti coloro che lavorano in questa direzione.

Dobbiamo dire, purtroppo, che tale collaborazione non è venuta, nemmeno sotto forma di critica. Anche la critica, se è fatta in buona fede, è una forma di collaborazione, perché può prospettare l'inadeguatezza di alcune soluzioni in atto ed indicare delle diverse direzioni in cui eventualmente si può operare.

Sono venuti, invece, attacchi e rilievi e contumelie di ogni genere sul comportamento di questo o quel collocatore o di questo o quel dirigente democratico che favoriva i lavoratori democristiani e non quelli comunisti, e polemiche e lamentele continue perché si sono aiutate le tali e non le tali altre cooperative, i tali e non i tali altri organismi assistenziali. Si è giunti, anche, a sottrarre al bilancio dell'Assessorato stanziamenti di centinaia di milioni, destinati — bene o male — a risolvere il problema alimentare di migliaia di lavoratori nei mesi più duri, solo perché erano sorte delle questioncelle particolari sulla organizzazione dei cantieri in qualche comune. Come se questioncelle simili non fossero sorte e non sorgano in molti cantieri delle provincie italiane, e come se l'Assessore non avesse lavorato assiduamente per risolverle con piena soddisfazione di tutti.

Ma la critica di vasta apertura, la critica che discute i problemi e prospetta delle soluzioni, quella critica, non è venuta. E non si dica che l'opposizione non ha alcun dovere di contribuire alla responsabilità di un lavoro che è, inequivocabilmente, di competenza del Governo!

Il modo in cui è regolata la iniziativa legislativa dà a tutti la possibilità di intervenire nel dialogo politico con il proprio volto e con la propria responsabilità, presentando delle proposte di legge. E noi, purtroppo, le proposte di legge dell'opposizione, per la piena occupazione, non le abbiamo viste e siamo convinti che difficilmente le vedremo, se si con-

tinuerà ad affogare nelle miserie delle piccole beghe e non si avrà, della politica del lavoro, una idea vasta e luminosa che superi i preconcetti e alimenti la buona volontà.

Il cardine della politica del lavoro è, oggi, quello della massima occupazione che, adesso, tratteremo specificatamente avendo nella sua complessità formato oggetto di particolari cure da parte del Ministero del lavoro e del nostro Assessorato.

Il problema è stato già affrontato e studiato sotto i seguenti aspetti:

- 1) qualificazione e specializzazione della mano d'opera;
- 2) nuove fonti di lavoro;
- 3) industrializzazione;
- 4) riforma agraria;
- 5) emigrazione;
- 6) cooperazione.

I provvedimenti annunciati dal Ministro Vigorelli, per affrontare più efficacemente la disoccupazione, rappresentano una coraggiosa iniziativa del Governo nazionale perché comporteranno un forte intervento del bilancio dello Stato in questo settore.

La Regione siciliana, che ha sempre integrato l'azione svolta dal Governo centrale, continuerà ad integrarla per risolvere, in gran parte, il problema della disoccupazione in Sicilia, ed è certo che, se si appalesasse la necessità di un massiccio intervento integrativo del bilancio regionale, l'Assemblea non negherebbe, al nostro Assessorato, i necessari fondi per attuare l'esperimento.

Non bisogna, però, dimenticare, onorevoli colleghi, che per noi il problema della massima occupazione non è risolto solo aumentando le possibilità di offerte di lavoro, ma deve concorrervi, e sensibilmente, la creazione di maestranze qualificate e specializzate che, purtroppo, mancano nel nostro territorio, anche se, in questi primi sette anni di autonomia, vi è stato un certo miglioramento ed aumento nella qualificazione e nella specializzazione.

Circa l'elemento formativo della qualificazione e della specializzazione, si presuppone la necessità di attrezzature e di organismi capaci di attuare il programma che intendiamo svolgere.

La nostra attenzione, però, deve volgersi, particolarmente, al settore della agricoltura,

settore che può considerarsi il più importante perché abbraccia il 75 per cento della economia isolana, mentre il settore industriale andrà studiato alla luce delle realizzazioni e delle nuove industrie, che sorgeranno, gradualmente, in Sicilia e che, a nostro parere, almeno per lo immediato avvenire, dovranno essere e saranno complementari all'economia agricola.

Pertanto il nostro Assessorato, nel dare una nuova e più progredita regolamentazione alla legge che istituisce i corsi di addestramento, di qualificazione, riqualificazione e perfezionamento, cercherà di indirizzare i suoi maggiori sforzi verso il settore agricolo, con la precisa certezza che la fiducia, che gli organi di Governo hanno avuto nella istituzione dei corsi di qualificazione — molto criticati e le cui critiche sono talvolta anche da noi condivise — sarà così meglio giustificata.

La politica cantieristica, fin qui seguita dai Governo centrale e da quello regionale, ha avuto, nelle rispettive assemblee legislative, critiche di vario genere.

Ancora recentemente al Ministro del lavoro, in occasione della trattazione del bilancio presso il Senato, venivano mosse molte obiezioni da parte dei partiti di sinistra, i quali non si stancano di ripetere, ogni anno e nella stessa occasione, gli stessi rilievi.

Dagli altri settori delle assemblee, invece, è sorta una voce di allarme e cioè quella che i cantieri di lavoro non sarebbero più stati attuati.

Alle due diverse concezioni della politica cantieristica, ha risposto il Ministro, il quale ha chiarito la portata, la importanza e la necessità di mantenere in vita i cantieri di lavoro.

In quanto a noi diciamo che l'attività cantieristica non può essere considerata perfetta, ma non vi è dubbio che, fino a quando non sarà trovato uno strumento diverso che possa sostituire l'attuale indirizzo, la politica dei cantieri deve essere considerata lo strumento di più rapida attuazione tra i provvedimenti idonei a lenire, con immediatezza, la disoccupazione.

Desideriamo, ancora, ripetere e precisare il principio, espresso nel precedente bilancio, che l'intervento dell'Assessorato per il lavoro è limitato a quei casi in cui non possono e non hanno la possibilità di intervenire altre amministrazioni, quali quelle dei lavori pub-

blici, della agricoltura, della industria e commercio, etc..

Sono, comunque, mezzi di emergenza che hanno dato la possibilità di difendere numerose categorie della popolazione lavoratrice, per un periodo più o meno lungo, dal disagio della disoccupazione.

Sono migliaia di lavoratori che vengono tolti a quell'avvilente stato di abulia in cui si trovano allorchè sono disoccupati.

Il cantiere di lavoro non è, semplicemente, come qualcuno ha detto, una forma di assistenza, ma serve ad attuare delle piccole opere di pubblica utilità quali: le strade comunali, la elevazione dell'arcata di un ponte, la riparazione o restauro di istituti chiamati ad esplicare una funzione preminente di assistenza nel Paese, etc..

Opere che, altrimenti, non si sarebbero effettuate se avessero dovuto provvedere i comuni con i noti bilanci deficitari, o la iniziativa privata, non sempre disposta ad effettuare una determinata opera.

Resta fermo, quindi, il concetto che i cantieri di lavoro, nonostante le immancabili pecche, debbano essere considerati mezzo di emergenza, ma da includere nel quadro di una più grande e più completa politica produttivistica, in quanto raggiungono l'effetto di eliminare, in parte, la disoccupazione e di realizzare opere di utilità sociale e pubblica.

I provvedimenti a sollevo della disoccupazione, disposti dal Ministero del lavoro, per tutto il territorio della Repubblica, costituiscono, senza dubbio, un passo importante verso la normalizzazione del mercato della mano d'opera e dello assorbimento della disoccupazione.

Ci riferiamo, principalmente, al progetto circa la eliminazione o la riduzione del limite delle ore straordinarie nelle aziende.

L'onorevole Vigorelli ha preso spunto, per la preparazione del provvedimento in questione, dai risultati dell'inchiesta sulla disoccupazione.

L'obiettivo è duplice, e cioè quello di dar lavoro ad alcune migliaia di disoccupati e di prevenire, per quanto possibile, gli infortuni per effetto del prolungato campo di effettivo lavoro. Ma questo provvedimento, che merita di essere attuato, anche se nel complesso eliminerà centomila disoccupati, non può bastare da solo, sia pure unito a tutta una politica produttivistica e di realizzazioni sociali

del nuovo Governo, ad eliminare la disoccupazione esistente.

Pertanto la politica dei cantieri è, e resta ancora, di attualità e merita, vorremmo dire, di essere incrementata, forse decuplicata, rispetto agli stanziamenti esistenti. Il giorno in cui in ogni comune dell'Isola, tra cantieri finanziati dallo Stato e cantieri finanziati dalla Regione, si potrà giungere alla istituzione di un cantiere per la durata del periodo stagionale di massima disoccupazione, noi potremo finalmente dire di avere, quasi integralmente attraverso i nostri mezzi strumentali, eliminata la disoccupazione stagionale.

Desidero far conoscere agli onorevoli colleghi i dati della politica cantieristica attuata dallo Stato e dalla Regione, per il territorio della Regione siciliana; e ciò perchè possa formare oggetto di esame approfondito sulla opportunità dell'allargamento della sfera di possibilità dell'Assessorato in materia.

Nell'esercizio finanziario decorso, lo Stato ha stanziato, per il territorio della Repubblica, per la istituzione di cantieri di lavoro, di rimboschimento e per corsi di qualificazione, la ragguardevole somma di lire 17miliardi 900milioni.

Di questa somma è stata attribuita al territorio siciliano oltre un decimo ed esattamente lire 1miliardo854milioni247mila865.

Con tali mezzi sono stati istituiti 464 cantieri di lavoro e di rimboschimento, la maggior parte dei quali, anzi la quasi totalità, sono stati assegnati ai comuni e alle provincie, e 289 corsi per disoccupati con un impegno di 23mila301 lavoratori e per 2milioni669mila 960 giornate lavorative.

Tale somma è stata provincialmente distribuita tenendo presente i coefficienti di disoccupazione, statisticamente accertati, sulla base delle proposte avanzate dagli uffici del lavoro e della massima occupazione, su parere delle commissioni provinciali del collocamento ed infine su un programma regionale preparato dall'Assessorato per il lavoro.

Regionalmente sono stati istituiti, con i fondi dell'Assessorato, numero 114 cantieri per 324mila54 giornate lavorative per un importo di 441milioni29mila439 lire e con un impegno di 4mila87 lavoratori.

Nell'intero periodo di punta di massima disoccupazione, con i mezzi di emergenza forniti dai corsi e dai cantieri, nel territorio della Regione, sono stati avviati al lavoro 27mila

388 disoccupati per 2milioni994mila10 giornate lavorative.

In particolare, i cantieri regionali, per quanto meno numerosi, possiamo ben dire che, rispetto a quelli del Ministero del lavoro, si sono appalesati più funzionali in quanto ad essi viene anche assegnato un contributo per l'acquisto del materiale.

Questa iniziativa regionale, che ha incontrato il consenso di tutti i settori, è stata ora presa in esame anche in sede nazionale, dove si è detto che, per una più razionale politica cantieristica e per rendere più funzionali e praticamente attuabili i cantieri di lavoro, occorre fornire un minimo di materiale agli enti gestori.

A tal fine la Regione ha erogato contributi per l'acquisto di materiale nella gestione dei cantieri ministeriali, per l'importo di 150milioni di lire.

Circa la vigilanza sul funzionamento dei cantieri possiamo affermare che un passo avanti è stato fatto, anche se il personale a disposizione, sia quello esistente presso l'amministrazione centrale della Regione, sia quello in forza agli ispettorati del lavoro ed agli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, non possa da solo assolvere una attenta continua completa sorveglianza sul loro svolgimento.

Inoltre non possiamo non sottolineare l'opera svolta dalla Commissione regionale per l'avviamento al lavoro, per l'assistenza ai disoccupati e per il massimo impiego di impensabile di mano d'opera in agricoltura — istituita con decreto legislativo presidenziale numero 25 del 18 aprile 1951 —, la quale si è sforzata di trovare e di suggerire nuovi accorgimenti per una maggiore funzionalità dei cantieri di lavoro, fra i quali accorgimenti possiamo annunciare la istituzione dell'Albo regionale dei direttori ed istruttori dei cantieri. Tale provvedimento si è rilevato necessario in quanto i cantieri hanno assunto, specialmente in questi ultimi anni, una caratteristica prevalente di lavoro di pubblica utilità pur mantenendo l'iniziale caratteristica assistenziale.

Da quanto esposto, gli onorevoli colleghi avranno potuto rilevare che un certo risultato, a sollevo della disoccupazione, è stato raggiunto, anche a mezzo della politica dei cantieri e dei corsi che è riuscita, per suo conto, ad assorbire una elevata percentuale di disoc-

cupati stagionali.

E' evidente che il Governo della Regione, collegialmente considerato, non può fondare la propria politica della massima occupazione esclusivamente su quella istituzionalmente svolta dall'Assessorato, ma è anche evidente che i cantieri di lavoro e di rimboschimento e i corsi di disoccupazione hanno aiutato, aiutano e aiuteranno a perseguire il fine di detta politica.

Il problema della massima occupazione, nella economia dell'Isola, può trovare una soluzione collaterale con l'incremento della emigrazione.

Questo problema, però, non può più essere affrontato con i metodi con i quali lo si affrontava tanti anni addietro, perchè si perpetuerebbe l'errore che ha portato la emigrazione a percentuali basse e percentuali bassissime nella nostra Isola.

Invero le difficoltà di risolvere il problema sono dovute al fatto che non tutti considerano l'emigrazione dallo stesso profilo e con lo stesso interesse, ed una gran maggioranza vede, nel problema migratorio, un problema prettamente economico di rimesse e scambi.

Esso, invece, va oggi considerato, prevalentemente, come un problema di lavoro e come mezzo per alleggerire la disoccupazione nelle sue forme e nella sua entità.

Appare, quindi, opportuno esaminare il carattere della emigrazione moderna e gli organi che la dirigono e la organizzano.

Come è noto, la nostra emigrazione ha due forme: indipendente ed organizzata.

Quella indipendente, rivolta principalmente verso i paesi extraeuropei, costituisce i due terzi del fenomeno e scaturisce direttamente dalla esigenza creata dallo squilibrio esistente nel mercato di lavoro, tra capacità produttiva del paese e bisogni degli abitanti, e dà i risultati migliori perchè l'emigrante è più preparato a sostenere ed affrontare i rischi cui va incontro.

L'emigrazione organizzata è, quasi esclusivamente, rivolta verso i paesi europei, ma non è riuscita a diventare un fatto consistente e rilevante, tale da assumere l'aspetto concreto di un alleggerimento della disoccupazione e non ha potuto trovare, peraltro, un idoneo sviluppo perchè essa, a prescindere dalla situazione del mercato internazionale della mano d'opera, pretende una grande mole di mezzi economici oltre che una complessa

organizzazione interna degli organi preposti.

In Italia, purtroppo, vi è, in materia di organizzazione dell'emigrazione, una sovrapposizione di poteri e di competenza.

Della emigrazione, infatti, si occupano: il Ministero degli affari esteri, il Ministero del lavoro, il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero del tesoro, lo I.C.L.E., ente ausiliario del Ministero degli esteri, i quali operano tutti e senza che le molteplici attività vengano coordinate da un unico organismo.

I contratti e gli accordi di lavoro, ad esempio, vengono conclusi soltanto dal Ministero degli esteri, e ciò perchè l'articolo 4 del decreto 3 giugno 1920, in virtù del quale la legislazione sulla emigrazione ed i trattati di lavoro erano proposti di concerto dal Ministero degli esteri e dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, non venne riportato nel decreto legge 18 agosto 1945, numero 475, che ricostituì il Ministero del lavoro staccandolo da quello dell'industria e commercio.

Questo solo esempio dà un'idea di come, su tale settore, non si eserciti sufficientemente un'utile azione di Governo.

Il Ministero degli esteri, in materia di emigrazione, ha il compito, per legge, di fornire agli emigranti le notizie del mercato di lavoro estero e della possibilità di impiego in terra straniera nonchè il compito di scegliere la mano d'opera capace e qualificata e di vigilare perchè i patti ed i contratti di lavoro vengano osservati.

Appare, quindi, chiaro che l'azione del predetto Ministero non si limita solo ad una azione di reperimento di rapporti con gli stati esteri, ma anche ad una intensa organizzazione all'interno.

L'azione del Ministero degli esteri nei confronti degli altri stati, per il reperimento delle richieste di mano d'opera, si è concretizzata con una serie di accordi e trattati internazionali che hanno consentito la possibilità di incrementare il flusso migratorio, ma allo interno non ha potuto realizzare effetti concreti, nella mancanza di una unicità di organizzazione.

L'Assessorato per il lavoro, rilevando gli inconvenienti più sopra illustrati, ha ritenuto opportuno promuovere un'azione di coordinamento nella Regione ed infatti, dopo una serie di riunioni, tenutesi a Roma ed a Palermo presso l'Assessorato per il lavoro, si è venuti nella determinazione di creare nella

Isola un organismo unico regionale. Tale organismo, formato da rappresentanti degli ispettorati di frontiera, che, come è noto, dipendono dal Ministero degli esteri, nonché da funzionari dell'Amministrazione del lavoro e da esperti, avrà i seguenti compiti:

1) conoscere tempestivamente e compiutamente, dandone successiva comunicazione e divulgazione agli interessati, tutte le notizie riguardanti ogni singolo reclutamento;

2) effettuare gli accertamenti professionali presso scuole ed aziende all'uopo attrezzate;

3) garantire ai lavoratori espatriati la più ampia assistenza da parte delle autorità consolari italiane all'estero, in relazione alla necessità di salvaguardare i diritti sanciti dalle clausole d'ingaggio e contrattuali;

4) perfezionare, professionalmente, i qualificati, tenendo presente la preparazione che le industrie straniere richiedenti esigono dall'operaio qualificati « tipo »;

5) migliorare il grado di cultura dei lavoratori;

6) disporre i reclutamenti con un margine di tempo tale da consentire lo svolgimento delle relative operazioni senza fretta;

7) potenziare il personale, i mezzi e la organizzazione, allo scopo di consentire sia la massima e più estesa propaganda, sia il migliore andamento delle formalità connesse con gli espatri;

8) intensificare l'opera di diffusione delle notizie riguardanti le possibilità di espatrio, le condizioni contrattuali, ambientali ed economiche dei paesi di immigrazione e quelle concernenti la vita dei nostri connazionali all'estero, da realizzarsi a mezzo di riunioni, conferenze, etc.;

9) attrezzare locali idonei per la sosta, in occasione delle convocazioni, per le selezioni, i controlli e le partenze;

10) fornire ad ogni singolo aspirante allo spatrio, distintamente per paese di emigrazione, una sintetica, ma completa, raccolta delle condizioni di lavoro, di vita, di costumi ed usi del paese di destinazione;

11) approntare una raccolta completa ed aggiornata delle varie disposizioni che disciplinano l'emigrazione nei vari paesi ad uso di tutti gli uffici di collocamento;

12) istituire distinti schedari per i lavoratori emigranti ed i lavoratori emigrati.

La creazione di questo organismo regionale risolverà, nel territorio dell'Isola, il problema della ricostituzione del Commissariato generale della emigrazione, richiesto dalla stampa, dalle organizzazioni sindacali, dai parlamentari e, soprattutto, dalle esigenze degli emigranti.

Questo organismo regionale coordinerà nel l'Isola i servizi in materia di emigrazione comportando una parziale revisione del sistema sin qui adottato.

I primi risultati dell'azione dell'Assessorato nel settore dell'emigrazione hanno prodotto l'intervento dell'I.C.L.E..

Così l'emigrazione siciliana si gioverà della opera dell'I.C.L.E., che ha stipulato con la Cassa di risparmio delle provincie siciliane una convenzione che faciliterà, gradatamente, i finanziamenti di emigranti bisognosi.

L'Assessorato è, anche, intervenuto incoraggiando la partenza degli emigranti più indigenti mediante contributi proporzionati al prezzo del biglietto ed aiutando le famiglie rimaste in patria con sussidi.

Onde dare alla erogazione dei predetti contributi la immediatezza che esigono, sono state accreditate le somme stanziate nei capitoli del bilancio alle prefetture, a mezzo delle quali è possibile pagare, entro pochi giorni, i contributi e rimborsare le agenzie di viaggio che abbiano anticipato le somme stesse.

L'intesa raggiunta col Ministero degli esteri ha portato ad una costruttiva e concreta collaborazione, in virtù della quale gli ispettorati di frontiera possono oggi considerarsi inseriti nella vita amministrativa dell'autonomia, così come alcuni funzionari dell'Assessorato per il lavoro sono stati inseriti tra il personale del Ministero degli esteri adibiti all'accompagnamento degli emigranti allo estero.

Sebbene questa nuova attività dell'Assessorato sia da poco incominciata, essa è, tuttavia, non ancora rilevante negli effetti, ma costituisce la dimostrazione che si è lavorato.

A questo settore, nell'ultimo anno di questa legislatura, sarà dato ancora incremento, perché, sebbene l'emigrazione sia stata da più parti criticata, essa costituisce una delle manifestazioni più umane dei problemi sociali.

Chi emigra, in genere, emigra perché una causa di sofferenza lo spinge ad abbandonare

la sua patria di origine: al Ministero degli esteri, quindi, il compito di dare agli emigranti all'estero un lembo di patria attraverso i consolati; a noi, di rendere meno duro l'ultimo tratto di strada da percorrere dalla madre patria all'opera di entrambi, la possibilità all'emigrante di trovare un lavoro dignitoso e possibilmente un avvenire sereno.

L'interesse che nella opinione pubblica regionale, ed in particolare in quella nazionale, ha suscitato l'attività che ha svolto il Governo della Regione nel settore della cooperazione, sono la riprova che molto è stato fatto in questo campo sociale e molto ancora ci si propone di attuare.

Se il problema del credito alla cooperazione, che ha trovato scissi Governo ed opposizione — scissione che ha ritardato la emanazione del relativo provvedimento — non si è potuto risolvere, cioè, naturalmente, non può essere addebitato al Governo, che, in definitiva, alcuni mesi fa, aveva accettato un testo redatto dalla Commissione regionale della cooperazione e che ha trasmesso alla settima Commissione legislativa come voto della Commissione stessa.

Difatti, erano stati conciliati dalla Commissione della cooperazione i punti di contrasto dei due settori del movimento cooperativistico ed era stata trovata una intesa su tutti i punti di discussione.

Il Governo manifesta il suo disappunto per tale ritardo in quanto ritiene che, nonostante tutti gli sforzi che il Governo regionale ha fatto in questi primi sette anni di autonomia, da soli non possono bastare a dare un assetto definitivo ed una precisa fisionomia al movimento cooperativo regionale. Possiamo ben dire che l'attività cooperativistica siciliana può considerarsi all'avanguardia di quella esistente nel paese, qualora si pensi, ad esempio: — alle numerose richieste di interviste pervenute da giornali di oltre Stretto ed, in particolare, dalla stampa molto vicina al Parlamento nazionale ed al Governo; — alla relazione svolta dal Ministro del lavoro, il 21 maggio 1954, al Senato della Repubblica; — alla entità dei fondi stanziati per la cooperazione nel bilancio della Regione, etc..

Il Governo ritiene di aver fatto, in questo settore, interamente il suo dovere.

Sono stati presentati e già approvati dalla Giunta regionale i seguenti provvedimenti in

materia cooperativistica:

a) disegno di legge « provvedimenti in materia del movimento cooperativistico della Regione siciliana »; in esso viene affermato il principio della funzione di vigilanza della Regione sugli organismi cooperativistici secondo il disposto del decreto presidenziale numero 1138 del 25 giugno 1952; le modalità di intervento regionale per la esplicazione delle molteplici finalità cooperativistiche; l'affermazione della politica regionale di impulso e di incoraggiamento al movimento cooperativistico regionale;

b) disegno di legge che costituisce l'Albo regionale dei revisori delle società cooperative.

La finalità di quest'ultimo provvedimento, che è stato approvato, oltre che dalla Giunta, anche dalla settima Commissione legislativa, trae origine dalla necessità di provvedere alla istituzione di un albo di tecnici idonei ad effettuare le ispezioni ordinarie — il che renderà efficiente la legge dello Stato in materia di revisione ordinaria — e ad esplicare la funzione di commissari e di liquidatori presso le cooperative stesse.

Gli onorevoli colleghi conoscono la situazione precaria in cui vivono molte cooperative operanti nel territorio della Regione siciliana, le quali, fra l'altro, non sono in grado di poter erogare le somme necessarie per le spese che si incontrano per le ispezioni.

Il disegno di legge intende ovviare a tale inconveniente e, pur sobbarcandosi la Regione ad erogare, inizialmente, le somme necessarie per l'attuazione della legge, è sicura di dare, al movimento cooperativistico, gli strumenti necessari per poter organizzare la cooperazione su basi di perfetta funzionalità e di eliminare, inoltre, il disagio di molte cooperative, le quali, spesso vengono poste sotto gestione commissariale proprio perchè gli organi di rappresentanza, vigilanza e tutela del movimento non hanno i mezzi per poter attuare il programma di ispezione ordinaria.

D'altro canto, il Governo, che in passato ha scelto i commissari fra persone designate dalle prefetture, ha bisogno in avvenire di potere contare su un numero rilevante di tecnici della cooperazione, capaci di potere svolgere la loro funzione in modo perfetto e senza arrecare danno alle cooperative stesse.

Circa l'attività amministrativa che l'Asses-

sorato ha svolto e vuole, vieppiù, svolgere, oltre gli interventi con contributi, *una tantum*, alle cooperative, intendo dare una spiegazione dell'attività sviluppata attraverso gli altri capitoli.

L'Assessorato è intervenuto dando i mezzi agli organi di rappresentanza, vigilanza e tutela del movimento cooperativistico al fine di attuare il loro programma circa la organizzazione, riorganizzazione e regolamentazione amministrativa, contabile e tecnica delle cooperative e dei loro consorzi.

Il programma ha raggiunto utili risultati e la Commissione regionale della cooperazione, chiamata ad esprimere pareri circa la funzionalità o meno delle cooperative, ha avuto la possibilità di rilevare che, dopo l'intervento regionale, il numero delle cooperative diffuse, per non aver mantenuto in ordine i registri contabili, è sensibilmente diminuito e molte cooperative ormai possono considerarsi sul piano di una attività normale e fanno bene sperare per il loro avvenire.

Desideriamo qui brevemente dire che, effettivamente, il movimento cooperativistico in Sicilia incontra una sola grande difficoltà, causata dallo scarso senso di solidarietà e associabilità esistente fra i cittadini, i quali, quasi sempre abituati al concetto di uno spinto individualismo, difficilmente sentono di armonizzare i loro interessi unendoli in forma mutualistica, assolutamente essenziale, se si vuol parlare di cooperazione. Noi pensiamo, però, che forse l'attuazione della riforma agraria, per quanto si riferisce al settore dell'agricoltura, e le cooperative di produzione ed edificatrici, per quanto riguarda i lavori pubblici, potrebbero rappresentare il primo nucleo di un'attività cooperativistica di largo respiro.

Vorremmo che i lavoratori siciliani potessero unire i loro sforzi, creando i primi consorzi fra cooperative, consorzi che potrebbero diventare, e sarebbero, come le grandi ditte, stazioni appaltanti di lavori pubblici, quali quelli dell'E.S.C.A.L., quelle dell'articolo 38 dello Statuto regionale e quelle che riguardano la duplice gestione statale e regionale in materia di riforma agraria e di bonifica.

Si potrebbero poi richiamare in vita le disposizioni di carattere nazionale, non sempre ancora applicate dagli organi periferici dello Stato, in materia di conferimento, alle cooperative, di appalti a trattativa privata fino all'importo di lire 20 milioni. Per far ciò bi-

sogna che la cooperazione siciliana sia sprovvista di influenze politiche e da influenze derivanti da interventi interessati, quali uomini che praticano lo strozzinaggio.

La cooperazione ha bisogno di essere aiutata dal Governo con mezzi adeguati che possano metterla in condizioni di funzionare; tuttavia deve essere lasciata libera nelle sue iniziative, perché non bisogna dimenticare che la cooperazione è una libera associazione, una associazione di uomini liberi, uniti nel concetto della solidarietà e del mutualismo, uomini che cercano, in questa forma di politica sociale, di realizzare la pace sociale e di eliminare le correnti politiche estremiste che avvelenano gli animi e distruggono la civiltà.

Passando ora alla trattazione del problema della sicurezza sociale, dobbiamo soffermarci preliminarmente sul concetto della competenza regionale sulla vigilanza e sulla tutela degli enti e degli istituti che esplicano in Sicilia attività regolate dall'articolo 17, lettera f), dello Statuto.

Il problema va diviso in due settori: a) enti ed istituti locali; b) enti ed istituti nazionali.

Sui primi, la Regione siciliana, e quindi l'Assessorato per il lavoro, previdenza e assistenza sociale, svolge una funzione di vigilanza completa, giusta quanto previsto dal primo capoverso dell'articolo 3 del decreto presidenziale 1138, ed in conseguenza il nostro Assessorato ha in corso il censimento di questi enti, quali le casse mutue aziendali, le casse di soccorso e le associazioni di mutuo soccorso, etc.. Sui secondi, una funzione di vigilanza e di tutela secondo le direttive dello Stato.

A questo punto, e senza che con ciò si intenda entrare in polemica con la opposizione, è bene intendersi sul concetto che spesso, o quasi sempre, viene riportato e ripetuto in numerose interrogazioni con le frasi: « la mancata vigilanza » e « il mancato esercizio della tutela da parte degli organi del Governo regionale sugli istituti ed enti a carattere assistenziale ».

In verità, qual'è stata fino ad oggi l'azione che il Ministero del lavoro ha svolto sugli istituti assistenziali?

a) Una rappresentanza negli organi collegiali di amministrazione e sindacali dei vari istituti;

b) una funzione di vigilanza e tutela.

Ma cosa deve intendersi per vigilanza e tutela amministrativa?

Con questa duplice espressione si indica tradizionalmente una bipartizione e quindi, per i due vocaboli insieme, il complesso delle varie forme che nel diritto positivo può assumere un istituto assistenziale nello stato moderno e cioè il controllo che l'autorità centrale e sovrana dello Stato esercita sugli enti pubblici minori. Appunto perchè questi sono investiti dei poteri corrispondenti a quel particolare settore dell'attività amministrativa che ad ognuno di essi risulta affidato, e quindi partecipa all'esercizio delle funzioni e dei poteri amministrativi che, per definizione, si riconnettono pur sempre a un interesse dello Stato. E' necessità tecnica e politica che tra essi e lo Stato si mantenga, con idonei mezzi tecnici, un continuo collegamento allo scopo di accertare se questi enti agiscano nel modo più opportuno e cioè più rispondente allo scopo.

Sotto questo triplice aspetto, infatti, si manifesta l'interesse dello Stato in ordine all'attività di questi enti.

E se si considera che ogni istituto di controllo è costituito in modo che lo Stato possa, con congrui mezzi, ottenere, volta a volta, che questa azione degli enti pubblici minori sia effettiva, legittima e opportuna, correggendo l'una o l'altra delle defezioni che sotto questo triplice aspetto si possono presentare, potrà, anche, dirsi che si manifestano così altrettanti doveri giuridici degli enti pubblici minori verso lo Stato.

L'Amministrazione regionale, e per essa lo Assessorato per il lavoro, svolge tale vigilanza a norma del secondo capoverso dell'articolo 3 del decreto presidenziale numero 1138.

L'intervento su tali enti è esercitato, solo in via straordinaria, essendo in via ordinaria competenti i consigli di amministrazione degli istituti stessi con i loro organi esecutivi. Riteniamo doveroso, oltrechè utile, fare un cenno, in questa relazione, dell'attività svolta in Sicilia degli istituti nazionali. Parleremo per primo dell'Istituto nazionale assicurazioni malattie (I.N.A.M.), sull'attività del quale riportiamo, in allegato numero 1, alcuni dati relativi agli anni 1951, 1952, 1953. Dal numero complessivo delle visite generiche e prestazioni ambulatoriali, numero 7milioni 133 mila 615 nel 1953 contro numero 5milioni 910 mila 361 per il 1952 e numero 4milioni 917

mila 710 per il 1951 e delle prestazioni farmaceutiche numero 3milioni 626mila 456 contro numero 2milioni 999mila 242 per il 1952 e numero 1milione 540mila 054 per il 1951, rileviamo un certo progressivo aumento nel settore delle prestazioni, mentre rileviamo modesto il numero dei ricoveri in ragione di numero 35mila 363 con numero 392mila 938 giornate di degenza per il 1953, già in aumento rispetto al 1952 ed al 1951.

Nonostante questa lodevole attività, sullo Istituto si sono appuntate le critiche più aspre delle classi lavoratrici, delle organizzazioni sindacali, dei datori di lavoro e dei rappresentati politici, per non dire poi della classe medica e degli istituti privati di cura che sono, da tempo, in contrasto con gli organi direttivi dell'Istituto stesso.

L'Istituto malattie sostiene, ed a ragione, che un forte *deficit* vi è nel suo bilancio, specialmente per quanto concerne il rapporto fra le entrate per contributi e le spese per le prestazioni.

Tale *deficit*, senza dubbio, esiste per numerose defezioni che non possiamo descrivere in questa relazione senza uscire da quello che è il nostro tema fondamentale.

Esiste, però, secondo noi, anche una crisi di organizzazione, la quale va in parte riveduta e riformata. L'attività dell'Istituto nel territorio della Regione è stata, pur nondimeno rilevantissima e l'organizzazione provinciale notevolmente potenziata: di ciò il Governo della Regione desidera in questa sede dare atto.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale (I.N.P.S.) ha svolto in Sicilia, nel 1953, una imponente attività assistenziale che merita di essere portata a conoscenza di questa Assemblea.

E' necessario premettere che, mentre il volume delle prestazioni erogate è in continuo aumento, le riscosse non riescono a fronteggiare, completamente, l'ammontare dei pagamenti; per essi il disavanzo di gestione viene coperto con le maggiori entrate che si realizzano attraverso la piena attuazione dei principi della solidarietà nazionale.

I prospetti allegati ci forniscono dati precisi sull'attività svolta dall'Istituto, in ciascuna provincia dell'Isola, e ci mettono in condizione di valutare il complessivo sviluppo, rispetto al 1952.

L'aumento che si riscontra nella gestione

care questa propaganda, perchè in essa avviene la formazione degli uomini di domani, dirigenti e diretti, per cui è opportuno che in questo senso sia particolarmente indirizzata la politica antifortunistica che intendiamo svolgere in avvenire.

Il provvedimento, già menzionato, adottato dal Ministero del lavoro, circa la limitazione delle ore di lavoro straordinario ai fini della diminuzione dei pericoli e delle possibilità di infortunio, servirà a completare l'insieme di quelle provvidenze che, al centro e alla periferia, sono dirette a conseguire la riduzione degli infortuni sul lavoro.

Veramente notevole è stata l'azione espli-
cata dagli ispettorati del lavoro e siamo lieti
di poter dare, complessivamente, alcuni dati
relativi alla attività da loro svolta dal 1° lu-
glio 1953 al 30 giugno 1954.

Visite antifortunistiche	N.	825
Prescrizioni	»	678
Contravvenzioni per violazio- ni alle leggi contro gli in- fortuni	»	71
Ditte ispezionate	»	12.783
Contravvenzioni elevate	»	13.207
Recuperi effettuati per man- cati versamenti di contri- buti	L.	687.014.064

Dai dati su riportati può rilevarsi che, nonostante le defezioni per la carenza di personale a disposizione, gli ispettorati del lavoro hanno svolto un'attività ammirabile, sotto ogni profilo, ed oltre ad aver portato a termine, quasi completamente, il loro servizio di istituto, hanno recuperato in favore degli istituti di assistenza, di previdenza e di prevenzione infortuni, la ragguardevole somma di lire 687 milioni 14 mila 64.

Tra le fonti di reperimento dei mezzi finanziari destinati alla sicurezza sociale, un cenno particolare merita il problema dei contributi unificati in agricoltura.

Tale problema, sempre vivo ed attuale tra le categorie agricole, a causa dei riflessi economici e sociali che ad esso conseguono, ha constantemente interessato e continua ad interessare l'Assessorato per il lavoro, che, nell'ambito della propria competenza e nei limiti delle vigenti disposizioni, nulla ha lasciato di intentato, affinchè le finalità sociali della attuale legislazione venissero conseguite nel

migliore dei modi, e ciò senza prescindere da una più razionale ed equa distribuzione del relativo onere contributivo.

Gli strumenti legislativi già approntati a tale scopo sono: il decreto presidenziale numero 11 del 2 aprile 1948, che istituisce la Commissione regionale per i contributi unificati in agricoltura; il decreto presidenziale numero 28 del 31 ottobre 1948, che, oltre a provvedere ad alcune modificazioni nella composizione della Commissione regionale per i contributi unificati in agricoltura, sancisce la abolizione delle giornate di punta a carico dei coltivatori diretti il cui fabbisogno aziendale non superi le presunte 55 giornate lavorative.

A testimoniare la assidua e solerte vigilanza con la quale l'Assessorato per il lavoro ha seguito e segue tale settore, esiste un insieme di circolari tendenti a richiamare l'attenzione degli organi e degli uffici responsabili sulle varie irregolarità di funzionamento od incongruenze rilevate, e ad impartire direttive atte a normalizzare gli adempimenti relativi all'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle assicurazioni sociali e dei datori di lavoro tenuti al pagamento dei relativi contributi.

Notevole è il successo conseguito con la istituzione della Commissione regionale; infatti, questa, dal giorno in cui ha iniziato il suo funzionamento ad oggi, ha esaminato numero 2860 ricorsi in seconda istanza; così pure apprezzabili risultati si sono ottenuti con la legge 21 marzo 1950, numero 31, per l'applicazione della quale, in Sicilia, un numero rilevantissimo di ditte coltivatrici dirette sono state esentate da ogni onere contributivo.

Ma, poichè nel corso dell'applicazione di detta legge sono emerse ingiustificabili sperequazioni, è stato presentato all'Assemblea regionale, sin dal giugno 1952, il disegno di legge: « Modifica alla legge regionale numero 31 del 21 marzo 1950, concernente l'abolizione delle giornate di punta a carico dei coltivatori diretti ».

Siffatto disegno di legge, tenuto conto delle varie zone di fertilità e produttività agricola esistenti in Sicilia, tende ad adeguare, ulteriormente, l'esenzione, sia alla minore fertilità dei terreni coltivati e, quindi, al minore impiego di mano d'opera, sia al minor reddito che in tali zone è possibile ricavare.

E' indubbio, però, che, nonostante quanto

sia stato fatto, molto ancora resta da fare in materia di contributi unificati, soprattutto da parte del Parlamento nazionale, al fine di eliminare taluni difetti che sono insiti nel sistema di imposizione.

L'esigenza, tanto sentita, specie nelle zone depresse, è stata avvertita dal Governo nazionale, che, nel luglio 1952, a mezzo del ministro Rubinacci, presentò un disegno di legge per « La riforma dei contributi agricoli unificati », poi decaduto per fine legislatura.

Poichè nella seduta del Consiglio dei ministri del 25 giugno ultimo scorso è stato dato incarico, al ministro Vigorelli, di approntare un disegno di legge che elimini le incongruenze e le sperequazioni rilevate nell'attuale sistema dell'imposizione dei contributi unificati, è augurabile che presto possano essere adottati, dal Parlamento nazionale, i provvedimenti legislativi da tempo e da più parti invocati.

Per quanto riguarda la Regione siciliana in particolare, è bene notare che il permanente sbilancio, verificatosi in ciascun anno, si è ripetuto ed aumentato nel 1954; difatti, contro un fabbisogno, per prestazioni ed erogazioni ai lavoratori agricoli, di lire 7miliardi 16milioni 625mila 405, è prevista una riscossione di lire 3miliardi 912milioni 278mila 76, per cui, tenuto conto che a lire 438milioni 654 mila 61 ammontano le quote esenti per abbandono della riscossione (partite inferiori alle lire mille) e per le agevolazioni previste per la zona montana (legge numero 991 del 25 luglio 1952), il deficit dell'anno 1954 può valutarsi in lire 2miliardi 665milioni 693mila 268, somma ingente, questa, ove si ponga mente che i contributi assicurativi sono da ritenersi integrazione alla paga corrisposta ai lavoratori agricoli.

Nonostante l'attività svolta dagli istituti nazionali, dei quali abbiamo parlato or ora, il nostro Assessorato ha ritenuto assolutamente necessario coordinare tali attività attraverso la istituzione di una Commissione regionale (decreto presidenziale numero 231/A del 20 giugno 1954), relativa allo studio della sicurezza sociale, la quale dovrà proporre provvedimenti atti a migliorare la situazione assistenziale, sociale e sanitaria in Sicilia, per adeguarla alle esigenze delle categorie interessate, con particolare riguardo alla prevenzione degli infortuni nel settore minerario.

Nel campo assistenziale l'attività della pre-

videnza è integrata dagli enti di patronato.

In Sicilia, in atto, operano sei patronati, giuridicamente riconosciuti; il patronato A.C.L.I., il patronato I.N.C.A., il patronato I.N.A.S., il patronato I.T.A.L., il patronato E.N.A.S., il patronato E.A.S., i quali hanno il compito di porre il lavoratore in condizione di pervenire, in via amministrativa, alla soluzione delle sue necessità in campo assicurativo, previdenziale ed assistenziale.

Tali enti a carattere nazionale, sorti in questo immediato dopoguerra e che rimangono anche in Sicilia sotto la vigilanza dell'Amministrazione centrale attraverso gli ispettorati del lavoro, rappresentano già un passo avanti verso il potenziamento dell'istituto di patrocinio in favore dei lavoratori.

Non riteniamo utile entrare in polemica con quei colleghi che vedono questo problema sotto il profilo della creazione sempre più vasta di nuovi enti di patronato, né con quelli che desidererebbero creare il patronato unico, né con quelli che vorrebbero arrestare la creazione di nuovi enti di patronato sosteniamo, invece, che questi patronati dovrebbero essere spogli da qualsiasi influenza e che dovrebbero essere perfezionati al fine di raggiungere una più capillare organizzazione per garantire la assistenza ed il conforto ai lavoratori residenti nei più piccoli centri dell'Isola.

La Regione, peraltro, non ha mancato di dare un sensibile impulso alla loro attività amministrativa, erogando, in loro favore, nel decorso esercizio finanziario, la somma di lire 18milioni 150mila, e il disegno di legge, presentato recentemente, circa una più organica e cospicua erogazione di contributi a favore di questi enti di patronato e degli istituti in genere che svolgono attività assistenziali in Sicilia, è una ancor più chiara dimostrazione del nostro vivo interessamento.

E' auspicabile, ormai, che i predetti enti, in analogia all'orientamento degli istituti di previdenza, possano, al più presto, istituire degli uffici regionali di coordinamento per garantire unicità di indirizzo e più concreti rapporti con gli organi della nostra amministrazione.

Altro aspetto insito nel concetto di sicurezza sociale è il servizio sociale, il quale si propone di raggiungere una maggiore efficacia pratica di tutto il contributo che gli studi, la ricerca scientifica, la legislazione e l'organizzazione assistenziale odierna sono in grado di dare per il benessere delle classi lavoratrici.

Scopo del servizio sociale è la conservazione, lo sviluppo, il perfezionamento della persona umana, mediante l'aiuto dato al singolo in istato di bisogno, nonchè l'azione combinata di influenza educativa che preparino ed agevolino il suo inserimento nella vita associata. Il concetto di servizio sociale, quindi, implica la assistenza, ma la supera e la trascende, integrandola con i principi di prevenzione, educazione e riabilitazione.

Va, a questo punto, messo in evidenza che, da alcuni anni, svolgono la loro attività in Sicilia quattro scuole per assistenti sociali, che hanno come compito la preparazione e la formazione di elementi moralmente e tecnicamente idonei al lavoro sociale per mezzo di corsi triennali in cui l'istruzione teorica è integrata da tirocini pratici.

Due questioni di fondo devono essere affrontate in questo settore:

- a) il riconoscimento giuridico del titolo, inconsistentemente richiesto dagli interessati;
- b) l'immissione degli assistenti sociali nell'ambiente in cui dovranno operare.

La prima, tanto dibattuta anche in campo nazionale, è sperabile che venga definita dai competenti organi, nel modo più conducente; la seconda troverà il massimo appoggio di questo Assessorato, il quale ha già allo studio alcuni provvedimenti che gli consentiranno di avvalersi dell'opera degli assistenti sociali per i propri specifici compiti.

La Giunta regionale ha approvato un disegno di legge sul servizio sociale nella Regione siciliana, che ci auguriamo possa essere sollecitamente esaminato dalla settima Commissione ed approvato dall'Assemblea.

Nel decorso esercizio si è voluto incoraggiare lo sviluppo e il potenziamento di tali scuole, concedendo contributi per complessive lire 9milioni 500mila.

Sarebbe stato nostro desiderio potere oggi comunicare la realizzazione del Centro di riposo e ristoro dei minatori in Linguaglossa, ma, nonostante tutte le cure e l'interessamento svolto per trovare una soluzione di più ampio respiro per dare esecuzione ad un'opera che, per l'insieme dei suoi conforti e per la sua funzionalità ricettiva, rispondesse alle nostre aspirazioni, non possiamo oggi dare la positiva notizia.

L'I.N.A.I.L., con cui abbiamo trattato per un eventuale intervento finanziario, aderendo con particolare sensibilità alla nostra richiesta, ci

ha proposto di realizzare un'opera il cui costo verrebbe ad aggirarsi sulle lire 120milioni e alle cui spese di gestione la Regione dovrebbe intervenire con il 50 per cento.

Senza dubbio, la funzionalità e l'imponenza di essa sarebbe più rispondente alle esigenze che il Centro viene chiamato ad assolvere, ma è da considerare che, in questo caso, l'immobile resterebbe in comproprietà della Regione e dell'I.N.A.I.L., con conseguenti concessioni da parte nostra per altre categorie di lavoratori.

Tale soluzione non riteniamo possa essere accettata perchè richiederebbe futuri impegni onerosi per le spese di gestione e sarebbe in contrasto con il principio informatore della legge istitutiva del Centro.

Siamo stati, quindi, indotti recentemente a seguire un orientamento diverso, in quanto si è d'avviso che il Centro di riposo e ristoro per i minatori debba essere realizzato e gestito con fondi della Regione, affinchè esso rimanga patrimonio nostro, ad esclusivo vantaggio dei minatori siciliani.

Ci sia concesso, parlando dell'assistenza, richiamare l'attenzione di questa Assemblea sul problema migratorio nell'ambito della Regione. A tale riguardo, fin dall'inizio di questa legislatura, il nostro Assessorato si è particolarmente interessato al fenomeno degli spostamenti stagionali di mano d'opera ed infatti, con nostro decreto (287 del luglio 1953) abbiamo dato una prima regolamentazione alla materia.

Non possiamo dire, in verità, che si sia raggiunta ancora una perfetta funzionalità dei servizi di assistenza e del collocamento dei lavoratori stagionali; si può, comunque, affermare che lo scorso anno si sono avuti risultati tali che fanno sperare in un loro sempre migliore perfezionamento.

L'esperimento di affidare tale forma di assistenza — che è tata vittuaria, preventivale, religiosa e che è stata integrata dall'intervento particolarmente efficace dell'I.N.A.I.L. e dell'E.N.P.I. — quasi esclusivamente agli organi periferici dell'amministrazione del lavoro, ha dato frutti lusinghieri; tuttavia è nostro vivo desiderio che il Ministero del lavoro, in analogia a quanto pratica per le mondine, intervenga con propri mezzi per istituire, anche in Sicilia, i centri di ristoro per i lavoratori stagionali, in quanto la Regione non è in grado di potere assumere il totale onere di

II LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

questa particolare forma di assistenza, che interessa, nei vari settori, circa 50mila lavoratori e che ha assorbito nell'esercizio decorso la ragguardevole somma di lire 19milioni 500 mila circa.

Tra le forme di assistenza ricordiamo che particolare cura abbiamo dedicato al problema dell'attività post-lavorativa.

Infatti, si è già presentato un progetto di legge che prevede la istituzione dell'Ente siciliano della attività post-lavorative (E.S.A.P.), ed è augurabile che tale progetto possa essere licenziato presto dalla competente Commissione legislativa.

Ad evitare erronee interpretazioni, è bene precisare che l'E.S.A.P., il quale ha, principalmente, lo scopo di promuovere il sano e proficuo impiego del tempo libero dei lavoratori siciliani mediante istruzioni ed iniziative intese a sviluppare la loro potenzialità fisica, intellettuale e spirituale, non sarà un doppione degli istituti nazionali esistenti, ma dovrà rispondere a particolari esigenze dell'ambiente locale.

Né possiamo condividere le preoccupazioni di alcuni colleghi, i quali pensano che possano sorgere inconciliabili interferenze con lo E.N.A..

Ogni intesa con il predetto Ente sarà sicuramente possibile in quanto l'E.S.A.P. non intende sostituirsi all'Ente nazionale assistenza lavoratori, il quale ha già un campo ben definito, ma desidera integrare, nella nostra Isola, l'attività di questi, servendosi anche delle sue prestazioni, per agire, però, in un settore più vasto e con una organizzazione capillare tale da comprendere tutte le categorie di lavoratori. Formuliamo l'augurio che questa Assemblea, approvando il progetto di legge presentato, voglia iscrivere a vanto di questa legislatura l'istituzione di tale Ente, dimostrando, ancora una volta, particolare sensibilità per i problemi che interessano le nostre classi lavoratrici.

Altra attività assistenziale propria dell'Assessorato per il lavoro è quella relativa alla istituzione di colonie riservate ai figli dei lavoratori.

Questa materia, appunto perché le finalità sono note a tutti i colleghi dell'Assemblea, non occorre di una particolare trattazione.

Si dice, spesso, che molti enti sono interessati al problema delle colonie. E' nostro convincimento che un indirizzo unitario in questo

settore potrebbe dare effettivamente risultati più concreti in quanto consentirebbe di utilizzare, più razionalmente, le attrezzature ed il personale specializzato. E', però, da considerare che, in atto, soltanto affidando le colonie a diversi enti è possibile assicurare questa particolare forma di assistenza anche ai figli dei lavoratori che vivono nei piccoli centri. E', anche, da tenere presente che il compito nostro, data l'esiguità della somma messaci a disposizione, è integrativo rispetto alla funzione dello Stato. Dai 60milioni previsti nell'esercizio scorso, si è passati quest'anno ad una spesa di 140milioni circa, con la quale è stato possibile assistere, in numero 150 comuni dell'Isola, circa 20mila bambini.

Prima di concludere, desideriamo fare un breve cenno sulla materia dei rapporti di lavoro. Il collocamento è regolato con la legge 29 aprile 1949, numero 264. In Sicilia, col decreto presidenziale 18 aprile 1951, numero 25, è stata istituita la Commissione regionale per l'avviamento al lavoro, l'assistenza ai disoccupati e per il massimo imponibile della mano d'opera in agricoltura, col compito di esprimere pareri sulla organizzazione e sulla disciplina del collocamento della mano d'opera e sui criteri di valutazione circa la procedura dell'avviamento. Con lo stesso provvedimento la Regione siciliana ha avocato a sé la materia relativa all'imponibile della mano d'opera, ai ricorsi avverso le decisioni dei prefetti in tale materia, nonché l'autorizzazione ad applicare l'imponibile nelle varie provincie del territorio dell'Isola.

In occasione della emanazione delle norme sul coordinamento delle attività statali e regionali in materia di lavoro e di previdenza sociale, si è concordato, in attesa di meglio regolamentare la materia, che la Regione siciliana sia chiamata a svolgere sul collocamento una funzione di organizzazione e di vigilanza così come è stabilito dall'articolo 1 del decreto legislativo presidenziale Regione siciliana numero 25 del 18 aprile 1951.

In quanto alla nomina dei collocatori, che resta, per il momento, di competenza del Ministero del lavoro, occorre il concerto con la Amministrazione regionale. Le critiche che la opposizione ha mosso, in sede nazionale ed in quella regionale, circa la funzionalità della legge stessa, noi in parte le condividiamo; tuttavia, desideriamo che venga tenuto presente che, nel suo complesso, l'attuale legge in ma-

teria di collocamento ha un congegno ed un meccanismo che consentono una obiettiva distribuzione delle occasioni di lavoro, e che le deficienze sono dovute non già alle direttive del potere esecutivo ed amministrativo, ma alla difficoltà di applicazione del congegno stesso in un paese che conta ancora una disoccupazione rilevante.

L'azione dell'Assessorato, in conseguenza, è volta oggi ad orientare l'opera dei collocatori alla integrale e rispettosa applicazione della legge, in modo che, gradualmente, possano essere eliminati gli inconvenienti che si sono appalesati nella esplicazione di questo importante settore di attività amministrativa.

Fatti sporadici, che possono verificarsi in uno o più centri del territorio dell'Isola, non possono, evidentemente, costituire motivo di valutazione negativa di un intero sistema o di un'intera organizzazione.

Occorre, però, che all'opera dei collocatori, per i quali il Governo sta provvedendo a meglio regolare il loro rapporto di lavoro, corrisponda una leale e disinteressata azione, che deve essere svolta dagli organi sindacali, circa la educazione delle masse organizzate al rispetto delle norme che disciplinano il collocamento.

Uguale appello noi facciamo ai datori di lavoro, i quali non sempre hanno dimostrato quella sensibilità di carattere sociale, alla quale si ispira la legge stessa.

In quanto all'azione che in avvenire si propone di attuare l'Amministrazione regionale, fin da ora potrà essere portato a conoscenza di questa Assemblea che i futuri accordi fra Stato e Regione debbono meglio regolare la spesa di competenza in questo campo in cui la Regione potrà sviluppare un'azione di notevole portata, specialmente nel settore agricolo, che ancora risente della disorganizzazione e delle difficoltà di riorganizzazione conseguenti allo scioglimento dell'ordinamento corporativo. Difficoltà che traggono la loro origine, fra l'altro, dalla limitatezza dei mezzi a disposizione per il controllo sulla applicazione degli accordi sindacali e per la organizzazione dello stesso collocamento del settore.

Sempre in materia di rapporti di lavoro nulla possiamo aggiungere a quanto abbiamo detto nella precedente relazione di bilancio, in quanto il settore dei rapporti individuali e collettivi potrà essere chiarito attraverso la emanazione della legge sindacale, che noi au-

spichiamo venga al più presto emanata nell'interesse e dei lavoratori e dei datori di lavoro, la cui carenza tante difficoltà e dubbi ha creato nei rapporti di lavoro individuali e collettivi.

L'azione degli organi di Governo è stata resa difficile dal numero di organizzazioni di lavoratori e di datori di lavoro, le quali sono rilevanti specialmente perché l'articolo 39 della Costituzione, che prevede la libertà sindacale, ma fa obbligo della registrazione, non è stato seguito da una legge che lo regolamenti in maniera positiva.

Il criterio della libertà sindacale, intesa come pluralità di sindacati, autonomia statuaria ed inesistenza di controlli da parte dello Stato, dà ai sindacati una struttura giuridica privatistica; ma, poiché l'attività dei sindacati è portata a spiegarsi sul piano di interessi collettivi, nasce il bisogno di fare armonizzare la predetta struttura privatistica con gli interessi della collettività, onde appare ben legittimo lo « obbligo » della registrazione previsto dall'articolo 39, in virtù del quale quest'ultima diventa una condizione perché il sindacato possa godere della particolare protesta di partecipare alla stipulazione dei contratti collettivi ed a quanto si attiene alla loro applicazione, interpretazione, etc..

Il problema fondamentale di questa parte di legislazione, che è propria dello Stato, sta nel garantire il principio di libertà sindacale, compatibilmente, con la natura pubblica della funzione dei sindacati di stipulare i contratti collettivi, che sono fonti di produzione di diritto obiettivo.

I sindacati vanno, quindi, guardati per le loro due funzioni: una interna, l'altra esterna,

In ordine alla struttura interna ed alla condizione di egualanza tra sindacati, il legislatore dovrà limitarsi a garantire la libertà di organizzazione, la democrazia interna e la egualanza giuridica; in ordine all'organizzazione esterna, occorre che si garantisca che i rapporti soggetti all'efficacia inderogabile dei contratti di lavoro trovino in questi norme certe e di sicura applicazione sottratte a mutamenti che possono derivare dallo eventuale variare del rapporto di rappresentanza interna o da subordinazioni di natura politico-demagogica.

Occorre quindi stabilire:

1) le condizioni soggettive di partecipazio-

ne alla stipula dei contratti collettivi e degli accordi di lavoro, cioè le condizioni di ammissibilità dei sindacati alla formazione della norma collettiva;

2) le condizioni di validità del contratto nel procedimento, nella forma, nonchè i casi di denuncia o modifica;

3) i limiti di efficacia nel tempo, nello spazio e le persone o categorie a cui si applicano.

Dipenderà dal modo in cui gli indicati problemi saranno risolti, fare delle libertà sindacali o un mezzo di costruzione o uno strumento di turbamento e di disordine, strumento diretto alla costituzione di quell'ordine sociale diverso, nel quale verrebbe certamente a scomparire, assieme ad altri principî di libertà, il principio stesso di libertà sindacale.

Una volta emanata la legge sindacale, la Regione siciliana, in questa materia, sarà chiamata a dire una parola chiara, specialmente per quei settori di preminente interesse regionale e per quelle categorie produttive e di lavoratori che esauriscono la loro attività nell'ambito del territorio dell'Isola.

La nostra relazione è terminata.

Riteniamo, però, di assolvere un dovere, nei confronti di tutti i colleghi, se, concludendo, desideriamo lasciare agli atti dei lavori parlamentari di questa legislatura una nostra parola, in merito ad un fatto che, più che riguardare noi personalmente, riguarda il prestigio e la dignità dell'Assemblea regionale siciliana.

Ci riferiamo all'operato del deputato Ramirez, che ha ritenuto di potere sfuggire ad un suo dovere fondamentale di ossequio, almeno formale, alle prorogative di quest'Assemblea, ledendone il prestigio col tentare di trasportare in altre sedi una materia di sua esclusiva competenza.

Per quel poco che ci riguarda personalmente, potremmo essere tentati di scendere in polemica col suddetto deputato: dire che, finchè siamo accusati da uomini come l'onorevole Ramirez, ci sentiamo e continuiamo a sentirsi fieri, puliti e sereni e che, anzi fremeremmo il momento in cui dall'onorevole Ramirez fossimo difesi; fremeremmo, ed in quel giorno forse ci sentiremmo perduti!

PURPURA. Che significa questo?

SACCA'. Perchè non ha accettato la Com-

missione di inchiesta?

PRESIDENTE. Controlli lo stenografico su quello che si è detto. Lasciamo andare. (*Proteste dalla sinistra - Richiami del Presidente*)

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Potremmo dire di avvalerci delle azioni che la legge ci consentirebbe nei confronti di chi ha tentato di calunniarci.

Ma gli uomini, che come noi sono consapevoli della propria onestà e della propria correttezza, possono polemizzare sul piano ideologico o sul piano politico: mai sul piano morale!

SALAMONE. Bravo!

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale. Ecco perchè non intendiamo scendere al livello morale delle accuse che ci sono state rivolte e che l'onorevole Ramirez ha avuto il torto gravissimo di raccogliere. Diciamo soltanto che non si accusa un gentiluomo, traendo da una sua relazione gli elementi, che, viceversa, parlano un linguaggio di scrupolosa correttezza, d'altronde doverosa, in un rapporto che l'esecutivo trasmette al legislativo.

Se non avessimo una concezione cristiana della vita e dei rapporti fra gli uomini, la nostra risposta potrebbe essere il disprezzo.

ROMANO GIUSEPPE. Bravo!

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Ma noi non sappiamo né vogliamo disprezzare il nostro simile.

Vogliamo che il nostro simile, quando abbia peccato, anche se gravemente, come l'onorevole Ramirez, si redima, (*commenti ironici dalla sinistra, applausi dal centro*) e, se ha ancora una sensibilità morale, si vergogni di quello che ha fatto. (*Proteste e rumori dalla sinistra - Richiami del Presidente*).

E non vogliamo sapere neanche che si sia vergognato con atti esteriori, ma solo che si sia vergognato nella intimità della sua coscienza.

Vogliamo augurarci che ciò sia già accaduto, poichè tra uomini intelligenti, che hanno

il culto della onestà e della correttezza nelle relazioni con i loro simili, non può attendersi che, per amore di basso gioco politico, si attenti alla vita del proprio simile od a quello che ha di più sacro: il suo patrimonio morale, specialmente quando questo, come per noi, si tramanda da secoli, attraverso generazioni che hanno dato in tutti i campi delle umane attività, elementi di alto valore e di integrale rettitudine. (Applausi e molte congratulazioni dal centro)

RAMIREZ. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMIREZ. Di fronte alla manifestazione, che non qualifico per rispetto verso me stesso, dichiaro di confermare la mia denuncia di peculato contro l'onorevole Di Napoli; denuncia di peculato, che è conseguenza, non solo dei fatti nella denuncia elencati, ma, principalmente, del fatto che l'assessore Di Napoli, e tutto il Governo regionale, hanno cercato in tutti i modi, venendo meno agli impegni solennemente presi in questa Assemblea, di insabbiare... (animati commenti e proteste dal centro)

RESTIVO, Presidente della Regione. Non è vero? (Proteste dalla sinistra)

CIPOLLA. Non faccia il provocatore!

RESTIVO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, inviti l'onorevole Cipolla a stare al suo posto.

PRESIDENTE. Tutti i deputati piglino posto.

SACCA'. Approviamo la legge seduta stante, dato che non è vero.

RAMIREZ. Come non è vero? Bugiardi!

DI CARA. Vi è piaciuto fare le porcherie.

PRESIDENTE. Si attenga al fatto personale, onorevole Ramirez.

RAMIREZ. I fatti specifici elencati nel pro-

getto di legge per l'inchiesta parlamentare e l'operato del Governo e della maggioranza che sostiene il Governo, il quale ha fatto lo impossibile, per due anni, per insabbiare la discussione, dimostrano che questo Governo non ha sensibilità e quindi...

DI NAPOLI, Assessore al lavoro alla previdenza ed alla assistenza sociale. Non giudichi con il suo metro.

RAMIREZ. Stia zitto lei. (Proteste dal centro - Richiami del Presidente)

PRESIDENTE. Onorevole Ramirez, chiarisca il fatto personale per cui ha avuto facoltà di parlare e non ripeta la discussione.

O lei parla nei limiti del fatto personale o le tolgo la parola.

RAMIREZ. Io mi occupo del fatto personale.

PRESIDENTE. Del fatto personale, in base a quello che ha detto l'onorevole Di Napoli

RAMIREZ. Ripeto che l'accusa rivoltami dall'onorevole Di Napoli è quella di avere io portato fuori dall'Assemblea la discussione sull'operato dell'Assessore al lavoro. Questa è stata l'accusa.

PRESIDENTE. E' la sua prevenzione.

RAMIREZ. Io confermo, quindi, questa mia azione in quanto essa è conseguenza del tentativo di insabbiamento che il Governo ha cercato di fare in quest'Aula con la complicità della maggioranza che lo sostiene. (Applausi a sinistra)

SACCA'. Approviamo la legge per la costituzione della Commissione di inchiesta seduta stante, dato che non è vero.

ROMANO GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO GIUSEPPE. Onorevole Presidente, io parlerò brevemente e senza offendere nessuno. Richiamo in questo momento la testimonianza dell'onorevole Montalbano sulla proposta di legge per la inchiesta parlamen-

tare sull'operato dell'Assessore al lavoro.

Circa tre mesi fa ho ricevuto dall'onorevole Montalbano una lettera, gentilissima, con la quale mi chiedeva di porre all'ordine del giorno la discussione della proposta di legge. Ebbi con lui un abboccamento, nel Gabinetto della prima Commissione, e siamo, quindi, rimasti d'accordo che, entrambi, avremmo studiato il problema, dato che io ritenevo e ritengo che non si possa presentare una proposta di legge per promuovere un'inchiesta parlamentare. Lo stesso onorevole Montalbano mi ha fornito dei libri, che io ho consultato; ne ho poi consultato altri e mi sono fatta la mia idea, che ho concretato anche attraverso lo studio della Costituzione. Ho posto, comunque, all'ordine del giorno la proposta di legge, una prima, una seconda, una terza e forse anche una quarta volta. Quando poi la Commissione era già pronta per discuterla, l'onorevole Montalbano avanzò la richiesta di rinviare la discussione, in quanto riteneva opportuno approfondire maggiormente lo studio del problema, essendo esso politico e parlamentare. (Applausi dal centro)

MACALUSO. Si riunisca, dunque, la Commissione e si approvi questa sera stessa la proposta di legge.

RESTIVO, Presidente della Regione. Approvare la proposta di legge senza fornire gli elementi?

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è esattissimo che io ho inviato una lettera al Presidente della prima Commissione, sollecitando la riunione della Commissione stessa per esaminare la proposta di legge riguardante la nomina di una commissione di inchiesta. E' esattissimo che l'onorevole Romano, quale Presidente della prima Commissione, mi ha risposto che aveva dei dubbi, dal punto di vista formale, sulla possibilità di nominare una commissione di inchiesta mediante la presentazione di una proposta di legge. E' esattissimo che l'onorevole Romano mi ha chiesto se io avessi dei libri riguardanti la materia, per dimostrare che questa procedura era ammessa dal nostro re-

golamento. E' esattissimo che io ho fornito all'onorevole Romano un libro di procedura parlamentare. L'onorevole Romano aveva una sua opinione (non so se poi l'abbia modificata), secondo la quale non si potrebbe procedere alla nomina di una commissione di inchiesta mediante una proposta di legge. Ma, purtroppo, debbo dire che non è assolutamente esatto che io abbia mai detto all'onorevole Romano di sospendere l'esame di quella proposta di legge; anzi, io ricordo benissimo di avere sostenuto che, anche nel caso in cui la Commissione avesse ritenuto, formalmente, che non si potesse presentare una proposta di legge per la nomina di una commissione di inchiesta, ovvero, nel merito, avesse dato parere contrario alla nomina di tale Commissione, sempre la Commissione avrebbe dovuto dare il suo parere, e che, in ogni caso, la proposta di legge avrebbe dovuto essere trasmessa all'Assemblea, unica competente a decidere sul merito.

Per quanto riguarda altre cose non sono assolutamente informato, e debbo ancora una volta precisare che l'ultima parte delle affermazioni fatte dall'onorevole Romano non corrisponde a verità, in quanto mai ho chiesto di sospendere l'esame di quella proposta di legge.

ROMANO GIUSEPPE. No, onorevole Montalbano, mi dispiace; forse lei non lo ricorda più, ma in diverse sedute Ella ha chiesto il rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Con questi chiarimenti si intende chiuso l'incidente. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Pizzo.

PIZZO, relatore di minoranza. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Esaurita la discussione sulla rubrica « Lavoro, previdenza e assistenza sociale », si passa alla discussione della rubrica « Pubblica istruzione ». E' iscritto a parlare l'onorevole Purpura. Ne ha facoltà.

PURPURA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, mi propongo di essere assai breve sia per il tempo che incalza, sia perché dei complessi e controversi problemi del personale insegnante si occuperà, per la necessaria divisione del lavoro nel nostro stes-

so settore, l'onorevole Cefalù; sia, poi, anche per risparmiare a me ed a voi la noia di ripetere quanto l'opposizione ha ogni anno dovuto rilevare e criticare in sede di bilancio della pubblica istruzione e che, però, ogni anno, rimane immutato, o quasi, per quello immobilismo che caratterizza l'attuale Governo, malgrado le sempre ripetute, ma non mantenute, promesse dell'assessore Castiglia.

Gli è che, come ho dimostrato sin dal mio primo intervento, le somme dal Governo regionale stanziate per la pubblica istruzione, vera « cenerentola » del bilancio, sono assolutamente inadeguate, per generale riconoscimento, non dico a risolvere, ma neanche ad affrontare seriamente la lotta contro la pialga cronica dell'analfabetismo, che pure tutti riconoscono costituire una delle più pesanti remore all'agognata rinascita della Sicilia. A che vale l'autonomia se non sappiamo mettere in valore la possibilità che essa ci offre, anche dal punto di vista finanziario, per sottrarre, almeno le nuove generazioni, al servaggio della miseria, che è negazione di libertà, alla atrofizzazione del cervello, che è negazione di ogni possibilità di sviluppo della persona umana? Eppure, nella precoce senilità, impressa sul viso emaciato di tanti poveri bambini, che dovrebbero essere tutta grazia, innocenza, gioia serena, è la tragedia che tocca il vertice di ogni dolore e di ogni male; in questi bimbi, venuti alla luce, spesso, senza assistenza, allattati da petti denutriti e qualche volta, anche, ammalati, cresciuti come piante selvatiche in ambienti malsani, piegati alla fatica nell'età che dovrebbe essere tutta dedicata e consacrata soltanto al gioco e allo svago: in questi bambini è in potenza, con il loro avvenire, anche la stessa possibilità di rinascita e di progresso della Isola tutta.

Vi sono in Sicilia 750mila obbligati alla frequenza scolastica; ma appena 400mila sono i frequentatori della scuola, onde ben 350 mila sfuggono alla scuola per aumentare il già strabocchevole numero dei nostri analfabeti. Come negare, in queste condizioni, la preminenza e l'urgenza della lotta contro l'analfabetismo, anche se per vincere questa santa battaglia dovessimo sottrarre ai bilanci di altri assessorati milioni e forse anche miliardi e comunque le somme indispensabili allo uopo? Si tratta, del resto, di somme facilmente reperibili, così come si reperiscono per al-

tre voci: valga per tutti il disegno di legge per l'industria cinematografica. Ma la verità è che manca nel Governo la viva comprensione di questo problema che tutti, a parole, riconoscono di primissimo piano, mentre si nega poi, nella pratica di Governo, ciò che pure in teoria si riconosce indispensabile. E valga un recente esempio. Per iniziativa parlamentare è stata presentata una proposta di legge per la istituzione di duemila nuove classi, numero appena sufficiente per assorbire, assieme a quelle già esistenti, i ragazzi sottoposti all'obbligo scolastico. La competente sesta Commissione legislativa, dopo larghe ed approfondite discussioni, ha approvato il disegno di legge, inviandolo, come per regolamento, alla Commissione per la finanza; ma — qui casca l'asino, egregio assessore Castiglia — la Commissione per la finanza non ha creduto di approvare il progetto perché esso importerebbe una spesa troppo forte, una spesa, cioè, che, a calcoli fatti, non supera poi il miliardo e mezzo. Dunque, niente nuove classi per l'abusato pretesto delle difficoltà finanziarie, sebbene non si tratta che di un aumento di pochi milioni. E così, anche, per lo indispensabile potenziamento finanziario del Patronato scolastico, altro progetto pure approvato dalla sesta Commissione. Così niente scuole pre-elementari e post-elementari su larga scala; niente trasformazione in scuole stabili delle scuole sussidiarie; niente vasta rete di scuole professionali, giusta la legge Montemagno, tanto che a tutt'oggi solo 34 scuole professionali esistono in tutta la Sicilia. Nulla, insomma, di quelle innovazioni che, pur importando oneri finanziari di una certa rilevanza, giovino ad avviare a radicale soluzione il problema della scuola in Sicilia. Così la funzione dell'autonomia, in materia di scuola elementare, cioè in materia di cui la Regione ha la legislazione esclusiva, si riduce ad una subordinazione allo Stato centrale, che, pagando esso direttamente i nostri maestri elementari e non essendo ancora avvenuto, dopo ben sette anni, il passaggio dei poteri, è, di fatto, l'arbitro d'ogni nostra iniziativa, magari, per un semplice sdoppiamento di classi. E così l'Assessore, incapace di superare questo rigoroso cancello che gli vieta, di fatto, la legislazione esclusiva circa l'insegnamento elementare, si interessa maggiormente della legislazione facoltativa per le scuole superiori e si sostituisce allo Stato sti-

pulando convenzioni con le università siciliane per la creazione di nuove cattedre, ognuna delle quali ci costa un milione e 800 mila lire; complessivamente, circa 100 milioni, per le più diverse ed impensate materie, dalla lingua araba, alla patologia mediterranea; mentre il denaro non manca per la pubblicazione delle lussuose riviste, come *La Giara* edita dall'Assessorato per la pubblica istruzione, né per una serie continua — e ne va dato atto all'onorevole Assessore — di congressi, mostre, scavi archeologici, etc.; cose tutte, di cui il signor Assessore si fa promotore non solo in Sicilia, ma in tutta Italia e persino allo estero.

Sia ben chiaro, però, che tutto ciò noi rileviamo non per dispregio delle manifestazioni di arte, di scienza e di alta cultura, chè, anzi, noi siamo decisamente per la cultura la più vasta e libera possibile, ma fuori dal chiuso delle conventicole, poichè non può esservi vera cultura che penetri di sè la civiltà di un paese, se il popolo di esso sconosca perfino l'alfabeto. Notiamo, però, come le difficoltà finanziarie sorgano soltanto per quella povera cenerentola della scuola elementare, la quale rimane pur sempre il principale strumento di lotta contro la vergogna dello analfabetismo. Si è, difatti, dimostrata addirittura controproducente, al lume dell'esperienza, la scuola popolare per adulti, almeno per i corsi A. E' fallito, per cause non precise, il tentativo, pur opportuno, di una biblioteca circolante a mezzo di *librobus*; e altrettanto può dirsi del *cinebus*, di cui tutti parlano, ma che è rimasto allo stato di semplice progetto. Agognizza la scuola sussidiaria, o rurale, che dir si voglia, in attesa, lunga attesa, di essere trasformata in vera e propria scuola diurna, con apposito programma, e con apposito personale insegnante specializzato, che abbia stabilità ed adeguato trattamento economico. Onde veramente, se si vuole condurre a fondo la battaglia contro l'analfabetismo, non resta che appoggiarsi alla scuola elementare, integrandola con quella pre-elementare e post-elementare, dando agli alunni aule sufficienti, igieniche e accoglienti, refezione scolastica per tutti e per tutta la durata dell'anno scolastico e provvedendo, anche a mezzo del Patronato scolastico, finanziariamente e amministrativamente ben congegnato (giusta il progetto già all'ordine del giorno di questa Assemblea), alla fornitura gratuita, per i più bisognosi, di

libri, di quaderni e di indispensabili generi di vestiario. Ed è questa sola, assieme alla trasformazione dell'arretrata struttura economica dell'Isola, la via maestra che può portare alla progressiva eliminazione dell'analfabetismo, la via maestra che bisogna costruire, qualunque ne sia il costo, se non vogliamo prendere in giro noi stessi quando parliamo delle nuove generazioni e del migliore avvenire che abbiamo il dovere di preparare per loro.

Non dimentichiamo che in Sicilia il bilancio della pubblica istruzione incide per appena il 4 per cento sul bilancio regionale, mentre presso il Governo centrale esso incide per il 7 per cento e negli stati europei più progrediti (Inghilterra, Svizzera, Stati scandinavi) non è mai inferiore al 14 per cento, con punte che arrivano al 27 per cento, senza parlare della Russia dove tale percentuale sale al 30 per cento. E' dovuta, questa politica della lesina sul bilancio della pubblica istruzione in Sicilia, alla incomprensione dell'Assessore o a quella del Governo? Saremmo portati a credere che la incomprensione sia nello indirizzo tutto del Governo, di cui pur l'Assessore è corresponsabile per la sua politica di immobilismo, pavida di ogni novità, tutta protesta a conservare, comunque, il potere, anche se per questo occorra vivere alla giornata.

Ma è l'Assessore che tiene ad accusare se stesso. Egli ci ha detto, infatti, nel suo intervento conclusivo durante la discussione del bilancio del 1953-54, di dover dare atto (ripeto le sue parole) « che le sue richieste sono state sempre accolte dalla Giunta di Governo ».

Dobbiamo, quindi, dedurne che egli rinuncia alle sue richieste ancor prima di farle poichè non è possibile che non abbia sentito, nella sua sensibilità, la necessità, ad esempio, di potenziare il Patronato scolastico. Ma nessun apposito disegno di legge ha presentato in proposito, e ha lasciato che lo presentassero i deputati di vari settori. E così anche per l'aumento delle classi, mentre, sin dal 1952, annunziava e dichiarava di aver pronto un disegno di legge sulle scuole sussidiarie e rurali, un altro sulle scuole pre-elementari e sugli asili regionalizzati; progetti, però, che dopo due anni non sono ancora giunti neanche all'esame della Commissione competente. Ma, del resto, è questo l'indirizzo del Governo: insabbiare, immobilizzare, ritardare e non affrontare mai i problemi. Così la legge

Montemagno, approvata sin dalla precedente legislatura, stenta ancora, dopo tanti anni, a trovare applicazione. A tutto oggi, infatti, appena 34 sono le scuole professionali aperte in tutta la Sicilia, scuole più atte all'apprendistato che alla qualificazione.

Sopporta l'Assessore che la scuola privata cerchi di soppiantare la scuola pubblica che egli avrebbe il sacro dovere di tutelare. Esempio: fu a suo tempo stipulato (di queste cose l'Assemblea non sa mai nulla), fra Provveditorato e Arcivescovato, una convenzione con la quale venivano istituite scuole parrocchiali, ma soltanto per quei ragazzi che per due anni avessero, senza profitto, frequentato le scuole pubbliche, e per gli anormali, (una specie di scuola differenziata) senza però le garanzie di specializzazione dalla legge richieste per questo genere di scuola di cui sono veramente modello le scuole differenziali di Messina. Ma, poi, ecco che quelle limitazioni sono state, tacitamente, abrogate e le scuole parrocchiali sono generosamente parificate quasi tutte e tendono a spopolare le scuole pubbliche, anche perchè le scuole parrocchiali aprono puntualmente il 15 settembre, mentre quelle pubbliche aprono teoricamente il 15 settembre, ma non funzionano prima del novembre o dicembre.

Non posso non accennare a quei tali comandi, dei quali io ogni anno ho chiesto all'Assessore l'abolizione, come del resto ha fatto il Governo centrale. Ma in Sicilia, purtroppo, continuano ancora, sicchè nelle scuole pubbliche non possono iniziarsi le lezioni prima del 1° novembre, in quanto si debbono prima pubblicare questi famosi comandi senza i quali non si può passare alla nomina definitiva degli incarichi e quindi dei supplenti ed alla nomina dei maestri delle scuole popolari e sussidiarie. Un vero caos, per cui le nostre scuole pubbliche hanno un avvicendarsi di insegnanti tra titolari, comandati, incaricati e supplenti, onde il principio pedagogico essenziale, cioè la continuità e stabilità dello insegnamento, attraverso un determinato insegnante, non è quasi mai applicato. In questa situazione le scuole parrocchiali si vanno sempre più estendendo e ingrossando e si arriva sino a questo punto, veramente incredibile: mentre sono stati progettati o perlomeno indicate le possibilità di costruire edifici scolastici, in determinati comuni, che ne hanno stretto bisogno, gli edifici scolastici si

costruiscono, magari, in altri comuni, ma non in quelli dove esiste la scuola parrocchiale. Ciò, perchè l'edificio scolastico farebbe la concorrenza alla scuola parrocchiale, attirando la popolazione scolastica con le sue aule nuove, pulite ed igieniche, piene d'aria e di luce.

Nè si dica che questo argomento non riguarda l'assessore Castiglia, essendo la costruzione dell'edificio scolastico; di competenza dell'Assessorato per i lavori pubblici. Io parlo della responsabilità sia dell'Assessore che di tutto il Governo regionale. Così vivacia la scuola pubblica in Sicilia, mentre le scuole sussidiarie soffrono della sofferenza dei loro insegnanti, cui si corrisponde soltanto il 50 per cento dello stipendio normale degli insegnanti ordinari e un premio in relazione agli alunni promossi. Occorrerebbe, invece, accordare all'insegnante delle scuole sussidiarie un trattamento economico adeguato al disagio, eroicamente affrontato in questa sua specie di volontario confino, facilitandone anche l'abitazione sul posto, cosicchè egli divenga, oltre che l'insegnante, anche il consigliere e la guida per tutti, faro di luce nelle fitte tenebre dell'ignoranza e dell'oscurantismo. Non mi risponda l'Assessore che è pronto il progetto per le scuole pre e post-elementari, che è pronto il progetto per le scuole sussidiarie, da trasformare in scuole rurali, perfettamente stabili, definitive, con un ruolo di insegnanti a parte, che è pronto il progetto per le scuole materne, etc.. Siamo sempre lì: l'Assessore da due anni ci ripete queste promesse, ma sta per finire la legislatura e le promesse sono rimaste tali. Io faccio parte della sesta Commissione e posso affermare che questi progetti non sono venuti in Commissione. Si vede, onorevole Assessore, che i suoi colleghi di Giunta la fanno contenta a gabbata, perchè i progetti non li mandano agli organi competenti, per l'approvazione.

Affrontiamo ora un altro vecchio e doloroso problema: quello delle scuole differenziali, il cui numero è scandalosamente scarso. Soltanto a Messina esistono delle buone e numerose scuole differenziali, perchè lì c'è qualcuno che se ne è interessato con vera passione, mentre in tutti gli altri centri dell'Isola le scuole differenziali non hanno avuto alcun incremento. E qui io vorrei dare un suggerimento: se fosse proprio impossibile creare delle scuole differenziali nei paesi, perlomeno si faciliti il raggruppamento in città degli anormali della

provincia. Vecchio problema, questo, che attenderà sempre invano una sua adeguata soluzione fintantochè, come ho premesso e come insisto, non sia assicurato il funzionamento, a pieno regime, della scuola regolare, della quale la scuola differenziale non può che essere una appendice. E nessuna o quasi nessuna scuola post-elementare esiste, pur essendo vigente la legge che sancisce l'obbligo scolastico fino ai 14 anni! Ma è nostro cronico e biasimevole costume considerare la legge come una astrazione e non un imperativo da eseguire. Forse potrebbero funzionare da scuole post-elementari le scuole professionali Montemagno; ma anche quelle sono, come ho già detto, appena 34, mentre dovrebbero sorgere in tutta la Sicilia, e non come sono sorte, per aderire a qualche amichevole richiesta e non, soprattutto, come apprendistato, ma come vera e propria scuola di qualificazione. Questo era lo spirito della legge Montemagno. E, purtroppo, occorrono altri edifici scolastici, oggi ancora scarsi in confronto alla popolazione scolastica, così da mantenere viva la piaga dei turni scolastici per mancanza di aule, turni che sono la negazione — e l'Assessore ha dovuto riconoscerlo — di ogni principio pedagogico. E poi vi sono gli edifici scolastici completi, ma che mancano del necessario arredamento. Vero è che devesi dare atto allo Assessore regionale di avere provveduto all'arredamento sostituendosi in tutto o in parte ai comuni deficitari; però io vorrei pregare l'onorevole Assessore di esercitare un maggiore controllo sulle fatture e sulla quantità e qualità di questi arredamenti e, soprattutto, circa i prezzi di essi. Certamente l'Assessore non può andare dietro, personalmente, alle singole fatture, ma egli è pure il responsabile di quanto avviene nel suo Assessorato, per cui occorrerebbe che il controllo fosse veramente vigile ed oculato.

Quarto agli asili, lasciati quasi tutti all'iniziativa privata, ho notato che essi sono in gran parte retti da suore. Non già che io abbia delle pregiudiziali nei riguardi delle suore, anzi sono persuaso che chi si dedica ad un'opera di pietà, di altruismo, chi consacra la propria vita a sentimenti elevatissimi di amor cristiano, merita, qualunque sia il contrasto ideo-logicò, tutto il nostro rispetto; ma mi permetta di osservare che gli asili infantili dovrebbero essere proprio delle vere scuole materne e l'amore e l'intuito materno non possono es-

sere sostituiti dalla semplice pietà e tanto meno da chi, come le suore, ha volontariamente rinunziato alla famiglia ed alla maternità. E' dunque, proprio necessario che negli asili infantili vi siano soltanto suore e maestre non pagate o, peggio, pagate con i sussidi annui elargiti dall'Assessorato, in base a simpatie o almeno senza criteri prefissati, sussidi che vanno con uno sbalzo grandissimo da 15mila lire ad 80mila lire annue, ma che, in ogni modo, sono destinati non ai maestri, ma all'acquisto di materiale didattico? E' proprio una vera distrazione di somme che l'Assessorato concede per l'acquisto del materiale didattico e non già, invece, per devolvere questo denaro al pagamento di poveri maestri ai quali viene a spettare una retribuzione di umiliazione e di miseria!

E che dire, poi, del caos (procedo rapidamente, per accenni, perchè ho detto che sarei stato breve e tale voglio essere) che regna nel campo delle segreterie e delle direzioni didattiche! Difatti oggi, e soltanto in linea di esperimento, le direzioni didattiche sono state aumentate di circa un terzo; ma è ormai tempo di dare a questo stato di fatto una regolamentazione di diritto. Occorre che venga, dunque, ben presto in Assemblea il disegno di legge apposito. Il Presidente della sesta Commissione sa bene dell'esistenza di questo progetto di legge, mentre il caos si accresce. Cito una recente circolare dell'Assessorato in data 24 settembre 1954, numero 12858, la quale stabilisce, tranquillamente, che tutti i maestri distaccati quali segretari debbono, all'inizio dell'anno scolastico, riassumere servizio nelle rispettive sedi di titolarità. Benissimo, questo criterio risponde ad un principio lodevole; ma chi espleterà il lavoro di segreteria proprio al principio dell'anno, quando il lavoro è più pesante, più complesso? Non basta dire ai segretari di riprendere servizio nelle loro sedi di titolarità, ma occorre allora contemporaneamente mandare qualcuno a fare il segretario, non potendosi lasciare la segreteria senza un titolare.

E' inutile scendere ad altri dettagli — ed io tralascio quanto avevo notato nei miei appunti — ed è anche inutile discutere dei vari capitoli di bilancio, poichè lo abbiamo fatto, con assai scarsi risultati, per tre anni di seguito, senza riuscire a smuovere l'immobilismo del Governo e, peggio, senza suscitare, in chi non lo ha il senso della responsabilità verso le nuo-

ve generazioni siciliane. Auguriamoci che le cose cambino, ma intanto, in attesa che cambino in meglio, osserviamo che vanno peggiorando.

Una delle migliori iniziative dell'Assessorato per la pubblica istruzione è stata, senza dubbio, quella delle colonie estive regionali. Finalmente, difatti, abbiamo potuto vedere accolto il nostro voto che le colonie estive siano come una continuazione ricreativa delle scuole, così che i bambini dei nostri fratelli più poveri possano trovare, non in una speculazione di parte, ma nel sentito dovere dell'ente pubblico, appoggio, assistenza, ricreazione, salubrità nell'aria montana o marina, nel sole, nella libertà, nel gioco. Ebbene, questa iniziativa dell'Assessore, questa iniziativa che ha avuto risultati veramente pratici, per cui noi, da oppositori, signor Assessore, ve ne diamo atto, questa iniziativa comincia ad essere insidiata da oscure manovre dirette a sopprimere le colonie estive regionali per affidarle ad enti che, a loro volta, le affideranno alla pontificia Commissione di assistenza, la quale troverà modo di scodellare ai bambini qualche minestra tra una *Ave Maria* e un *Pater Noster*. Bene, si reciti pure l'*Ave Maria* e il *Pater noster*, ma non si dimentichi che i nostri bambini hanno diritto ad avere un trattamento alimentare ed un trattamento di libertà spirituale che possono dare soltanto enti non di parte.

Noi siamo per le scuole e le colonie regionali, perchè l'ente regionale rappresenta tutti i partiti, tutte le classi, tutte le ideologie, tutte le fedi e non una determinata fazione, così come i vari colori fusi insieme formano il bianco. Non affidate la formazione dell'anima dei nostri bambini a chi ha scopi di parte da raggiungere; farete in tal modo opera nobilissima, non insidiata da speculazioni politiche ed elettorali. Ma, dicevo, auguriamoci che le cose cambino non in peggio, ma in meglio, e sorga un nuovo governo che dimostri una maggiore sensibilità ed una maggiore com-

preensione, non solo per le necessità della scuola, ma per tutti i problemi, la cui mancata soluzione ci inchioda, tuttora, alla croce della nostra arretratezza in ogni campo, da quello agricolo a quello industriale, da quello marinaro a quello del lavoro.

Non c'è bisogno che io commenti la discussione che si è svolta su tutti i settori del bilancio, la quale è la chiara dimostrazione della necessità di mutare radicalmente tutto l'indirizzo governativo così come vuole la stragrande maggioranza del popolo siciliano. Non spetta a me dare consigli alla Decocrazia cristiana, che potrebbe averli in sospetto, ma noi non abbiamo mai tralasciato di sperare che nella Democrazia cristiana prevalgano correnti che si riallaccino veramente al Cristianesimo più puro, così che il palpito di pietà cristiana, pur partendo da diverse premesse, possa venire incontro al nostro anelito di giustizia sociale. Queste due aspirazioni — la nostra verso la giustizia sociale e la vostra verso la pietà cristiana — potrebbero e dovrebbero unirsi. Ecco perchè, da avversario leale, io sento di dover dire alla Democrazia cristiana che, se non vuole perire deve rinnovarsi, dimostrandosi sensibile alle esigenze del nostro popolo, senza di che, con qualsiasi legge elettorale o maggioritaria o proporzionale, nel tentativo di resistere alla volontà popolare, ne sarà travolta. (Applausi a sinistra)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è rinviata alle ore 9 di oggi, 28 ottobre, per il seguito dell'ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 0,50 del 28 ottobre.

Dott. Giovanni Morello

Il Direttore

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

II LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

Allegati alla relazione dell'Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale.

ALLEGATO N. 1

**ISTITUTO NAZ. ASSICURAZIONI MALATTIE
(I. N. A. M.)**

	1951	1952	1953
<i>Beneficiari</i>			
Assicurati	488.962	530.653	586.434
Familiari	642.384	669.912	757.111
TOTALE	1.131.346	1.200.565	1.343.545
<i>Aventi diritto alla indennità</i>	405.552	434.874	470.402
<i>Morbilità</i>			
Casi di malattia	142.299	194.224	238.950
Giornate di incapacità lavorativa	2.108.173	2.710.759	2.990.887
<i>Assistenza ospedal.</i>			
Casi di ricovero	24.245	29.797	35.363
Giornate di degenza	282.663	348.207	392.938
N. visite generiche	1.750.721	2.491.830	3.286.090
N. prestazioni ambulatoriali	3.166.989	3.418.531	3.847.525
TOTALE	4.917.710	5.910.361	7.133.615
N. prestazioni farmaceutiche	1.540.054	2.999.242	3.626.456

ALLEGATO N. 2

**ISTITUTO NAZIONALE PREVIDENZA SOCIALE
(I. N. P. S.)****Pensioni agli invalidi, ai vecchi ed ai superstiti in carico al 31 dicembre 1953**

	Num.	Onere compl. annuo di Lire
AGRIGENTO	12.718	914.915.029
CALTANISSETTA	9.210	708.910.638
CATANIA	31.919	2.474.400.753
ENNA	8.739	614.243.113
MESSINA	26.386	1.972.862.592
PALERMO	35.640	2.972.862.592
RAGUSA	11.163	788.645.942
SIRACUSA	12.296	885.092.295
TRAPANI	19.620	1.502.450.116
TOTALE	167.691	12.850.748.839

Differenza in più rispetto al 1952: N. 17.818 pensioni per un importo complessivo di L. 1.471.538.301.

ALLEGATO N. 2 bis

**ISTITUTO NAZIONALE PREVIDENZA SOCIALE
(I. N. P. S.)****Prestazioni sanitarie ed economiche agli ammalati di tubercolosi ricoverati al 31 dicembre 1953**

	Num.	Gg. compl.	Spesa di Lire
AGRIGENTO	169	62.926	27.992.380
CALTANISSETTA	191	73.780	123.242.991
CATANIA	372	134.608	241.090.496
ENNA	245	35.694	22.139.685
MESSINA	248	93.006	76.177.314
PALERMO	1.508	219.722	381.097.418
RAGUSA	108	40.894	135.367.255
SIRACUSA	516	79.746	195.220.442
TRAPANI	261	86.147	189.747.862
TOTALI	3.618	826.523	1.392.075.843

Differenza in meno rispetto al 1952: ricoverati N. 1.176; giornate di degenza: N. 25.967.

ALLEGATO N. 2 ter

**ISTITUTO NAZIONALE PREVIDENZA SOCIALE
(I. N. P. S.)****Indennità e sussidi ai lavoratori disoccupati indennizzati e sussidiati nell'anno 1953**

	Num.	Spesa compl. di L.
AGRIGENTO	2.805	98.653.377
CALTANISSETTA	1.318	48.422.741
CATANIA	5.437	197.791.694
ENNA	1.621	48.369.440
MESSINA	3.827	125.103.440
PALERMO	7.899	242.573.814
RAGUSA	1.383	47.714.643
SIRACUSA	1.832	56.484.879
TRAPANI	5.352	207.196.578
TOTALI	31.474	1.073.311.007

Differenza in meno rispetto al 1952: beneficiati N. 2.248, con una spesa in diminuzione di L. 37.858.821

II LEGISLATURA

CCCXIX SEDUTA

27 OTTOBRE 1954

ALLEGATO N. 2 quater

ISTITUTO NAZIONALE PREVIDENZA SOCIALE
(I. N. P. S.)Assegni familiari ai lavoratori occupati
nei vari settori produttivi

AGRIGENTO	L.	2.686.311.247
CALTANISSETTA	»	1.613.531.914
CATANIA	»	4.730.913.578
ENNA	»	1.009.735.147
MESSINA	»	2.576.262.585
PALERMO	»	5.946.012.237
RAGUSA	»	967.553.082
SIRACUSA	»	617.057.901
TRAPANI	»	1.718.501.367
<hr/>		
TOTALE	L.	21.865.879.058

Differenza in più in confronto all'anno 1952:
L. 9.909.877.337.

ALLEGATO N. 2 quinques

ISTITUTO NAZIONALE PREVIDENZA SOCIALE
(I. N. P. S.)Integrazioni salariali agli operai dell'industria
lavoratori ad orario ridotto
Anno 1953

AGRIGENTO	L.	254.460
CALTANISSETTA	»	6.288.457
CATANIA	»	11.452.186
ENNA	»	413.872
MESSINA	»	540.270
PALERMO	»	1.298.375
RAGUSA	—	
SIRACUSA	»	72.942
TRAPANI	»	164.745
<hr/>		
TOTALE	L.	20.484.745

ALLEGATO N. 3

ISTITUTO NAZ. ASS. INFORTUNI SUL LAVORO
(I. N. A. I. L.)

Anno 1953

Infortuni denunziati (per tutte le gest.)	N.	61.113
Infortuni definiti	N.	58.453
Indennità temporanee liquidate	»	470.264.458
Ricoveri	N.	10.679
Giorni di degenza	»	134.303
<i>Grandi invalidi:</i>		
Assistenza totale	N.	1.013
» parziale	»	170
Gratifiche natalizie e assist. invernale	L.	28.991.690
Rendite costituite	N.	4.354
» liquidate	L.	921.227.662
Liti in corso	N.	216

ALLEGATO N. 3 bis

ISTITUTO NAZ. ASS. INFORTUNI SUL LAVORO
(I. N. A. I. L.)Al 31 maggio Al 31 maggio
1953 1954

Infortuni denunziati (per tutte le gestioni)	N.	20.147	N.	23.186
Infortuni definiti	»	19.101	»	22.081
Indennità temporanee liquidate	L.	172.911.506	L.	198.488.919
Ricoveri	N.	3.642	N.	4.326
Giorni di degenza	»	55.490	»	64.160
<i>Grandi invalidi:</i>				
Assistenza totale	N.	975	N.	1.070
» parziale	»	123	»	134
Gratifiche natalizie e assistenza invernale	L.	6.584.232	L.	7.831.103
Rendite costituite	N.	1.002	N.	1.134
» liquidate	L.	336.900.650	L.	383.340.612
Liti in corso	N.	120	N.	234